SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

49ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 20 OTTOBRE 1972

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . *Pag.* 2331
Approvazione da parte di Commissioni permanenti 2332
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 2331
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 2332

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 2370, 2371, 2372
Interrogazioni da svolgere in Commissione 2376

Svolgimento di interrogazioni e di interpellanze:

BASADONNA 2362, 2368
CIFARELLI 2341, 2347, 2351
IOZZELLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* . *Pag.* 2349 e *passim*
LANFRÈ 2343
LIMA, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 2333
MURMURA 2345, 2349
NENCIONI 2353, 2357
PAZIENZA 2336
PUCCI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 2343, 2345
* ROMITA, *Ministro senza portafoglio* . 2338, 2346
SCHIETROMA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 2336
VIVIANI 2334

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150) — 4

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 10*).

Si dia lettura del processo verbale.

T O R E L L I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

MAZZOLI. — « Legge quadro per i parchi nazionali, regionali e le riserve naturali » (473);

ALBERTINI e VIVIANI. — « Disciplina dell'uso della denominazione del cristallo » (474);

ZICCARDI, FERMARIELLO, SEGRETO, BONAZZI, COLOMBI, GIOVANNETTI, BIANCHI e GAROLI. — « Modificazioni alle norme sul trattamento di pensione dei salariati dello Stato » (475).

PIERACCINI, CIPELLINI, VIGNOLA, ARFÈ, AVEZZANO COMES, BLOISE, CATELLANI, CAVEZZALI, COLOMBO, LEPRE, MINNOCCI, TORTORA, ZUCCALÀ, ALBERTINI, ARNONE, BERMANI, BUCCINI, CORONA, CORRETTO, CUCINELLI, DE MATTEIS, FERRALASCO, FOSSA, GATTO Vincenzo, GROSSI, LICINI, MAROTTA, PITTELLA, ROSSI DORIA, SEGRETO, SIGNORI, STIRATI, TALAMONA, VIGLIANESI e VIVIANI. — « Riforma del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro » (CNEL) » (476).

Comunico inoltre che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro delle finanze:

« Conversione in legge del decreto-legge 17 ottobre 1972, n. 603, concernente la concessione di un contributo straordinario all'Istituto scientifico sperimentale per i tabacchi per l'anno finanziario 1972 » (468);

dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste:

« Concessione di un contributo straordinario in favore dell'Istituto nazionale della nutrizione » (469);

« Aumento del contributo annuo in favore dell'Istituto nazionale della nutrizione » (470);

« Contributo all'Ente per l'irrigazione in Puglia e Lucania » (471);

« Norme sul consorzio e sull'ammasso obbligatorio dell'essenza di bergamotto » (472).

dal Ministro dell'interno:

« Aumento dell'organico del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (477).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica Amministrazione):

« Dichiarazione di inesigibilità del credito relativo alla anticipazione di lire 70 mi-

lioni disposta dallo Stato a favore dell'Ente nazionale di lavoro per i ciechi con legge 30 maggio 1950, n. 358 » (410), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Proroga dell'articolo 2 della legge 19 febbraio 1970, n. 76, recante norme per la revisione dei prezzi degli appalti di opere pubbliche » (424), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica Amministrazione):

BUCCINI. — « Modifica alle norme per la elezione dei consiglieri comunali, di cui al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570 » (393);

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

LUGNANO ed altri. — « Riforma dell'istituto della carcerazione preventiva » (414), previo parere della 1ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo aggiuntivo alla Convenzione tra l'Italia e la Svizzera relativa alla sicurezza sociale del 14 dicembre 1962, concluso a Berna il 4 luglio 1969 » (381), previo parere della 11ª Commissione.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di ieri, la 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Integrazioni e modificazioni al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 agosto 1967, n. 1417, concernenti la nuova disciplina degli iscritti negli elenchi provinciali dei sostituti » (350);

« Attribuzione di nuove mansioni al personale dell'esercizio telefonico delle tabelle XIV e XV di cui all'articolo 125 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077 » (351);

« Autorizzazione al Ministero delle poste e delle telecomunizazioni alla costituzione di diritti irrevocabili d'uso su cavi sottomarini telefonici internazionali di proprietà dello Stato » (352);

« Modificazioni ed integrazioni alla legge 11 febbraio 1970, n. 29, contenente disposizioni sulle competenze accessorie del personale dipendente dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (353);

« Rivalutazione delle indennità per l'uso di veicoli a motore di proprietà dei dipendenti dalle Aziende del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (354).

Svolgimento di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interrogazioni.

La prima interrogazione è del senatore Viviani. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

VIVIANI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che i conservatori delle ipoteche — violando costantemente, ed in perfetto accordo anche con la Direzione generale delle tasse e delle imposte indirette sugli affari, l'articolo 6, ul-

timo capoverso, della legge 25 luglio 1971, n. 545 — effettuano la ripartizione degli emolumenti senza tener conto che detti emolumenti non possono « superare annualmente l'importo risultante dalla media del biennio 1969-1970 ».

Si chiede, pertanto, di conoscere se — acclarata tale patente e grave violazione di legge — il Ministro ritiene di dover responsabilmente e prontamente intervenire perchè la norma ricordata venga rispettata nella lettera e nello spirito, tenendo ben presente che gli scopi della ricordata legge sono i seguenti:

1) evitare sperequazioni troppo sensibili in relazione al compenso relativo ad un'attività che — sia pure con responsabilità diverse — impegna tutto il personale, essendo intollerabile che il cosiddetto « tetto » degli emolumenti (in conseguenza del quale il personale ha subìto una diminuzione) non valga proprio per i conservatori che hanno il maggiore introito;

2) evitare che le piccole Conservatorie tendano ad interpretare in modo fiscale la tariffa (provocando così un'interpretazione legislativa contrastante) per aumentare l'introito a vantaggio esclusivo del conservatore, nei cui confronti non viene applicato il « tetto ».

(3 - 0167)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

L I M A , *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Non sembra di poter condividere i rilievi che emergono dalla interrogazione, secondo la quale le direttive emanate dall'Amministrazione con la circolare n. 38 dell'8 ottobre 1971 si rivelerebbero distorsive in senso discriminatorio dei contenuti reali dell'articolo 6 — ultimo comma — della legge 25 luglio 1971, n. 545, recante norme sul riordinamento delle circoscrizioni territoriali delle conservatorie dei registri immobiliari.

L'Amministrazione, in sede di attuazione della disposizione in esame, si è trovata di fronte al problema della determinazione dei limiti di ampiezza della norma da applicare, occorrendo stabilire se il riferimento ad una somma non superiore all'importo della media del biennio 1969-70 fosse da considerarsi rivolto al solo ammontare degli emolumenti dovuti al personale di collaborazione, o se viceversa esso non dovesse trovare applicazione anche in relazione alla quota spettante ai conservatori.

Dal punto di vista letterale non c'è dubbio che sarebbe da accogliere quest'ultima soluzione, considerato il generico riferimento della disposizione « agli emolumenti di cui ai commi precedenti », agli emolumenti, cioè, di competenza sia dei conservatori che del personale dipendente.

Senonchè, esaminata la questione nel contesto delle precedenti disposizioni contenute nell'articolo 6, si è dovuto rilevare che i commi terzo e quarto già disciplinano compiutamente il criterio di riparto degli emolumenti tra conservatori e personale di collaborazione, fissando inoltre il concetto per cui alla ripartizione degli emolumenti riscossi in ciascuna conservatoria hanno diritto, per una parte, il titolare della medesima conservatoria e, per l'altra parte, il personale di tutte le conservatorie dei registri immobiliari.

Manca, per contro, nei precedenti commi dell'articolo di legge in esame, ogni norma per stabilire i criteri di ripartizione fra il detto personale della quota ad esso spettante, sicchè la prima disposizione dell'ultimo comma dell'articolo 6 non può che ritenersi diretta a colmare l'accennata lacuna, a stabilire cioè il modo per ottenere la anzidetta ripartizione.

Conseguenza della situazione delineata è che, sotto il profilo razionale, alla locuzione « gli emolumenti di cui ai commi precedenti » va attribuito il significato più ristretto di emolumenti di spettanza del personale delle conservatorie.

Ulteriore e logica conseguenza è che anche la successiva disposizione dello stesso comma non può non interpretarsi nel senso che il limite da essa posto all'importo annuo degli emolumenti percepibili è da intendersi riferito unicamente agli emolumenti spettanti al personale di collaborazione delle conservatorie e non anche a quelli di competenza dei conservatori.

Su questa linea si è infatti mossa l'Amministrazione nella emanazione delle direttive cui l'interrogazione è rivolta, e che non v'è ragione di dover modificare.

D'altra parte, l'interpretazione accolta si inquadra perfettamente nella situazione normativa vigente al momento dell'entrata in vigore della legge n. 545.

In base al decreto-legge 31 luglio 1954, n. 534, convertito con modificazioni nella legge 26 settembre 1954, n. 870, gli emolumenti in questione venivano ripartiti per metà tra il conservatore ed il personale addetto alla conservatoria. Ebbene, il relativo articolo 4, mentre stabiliva che la quota spettante a ciascun impiegato di collaborazione non doveva superare i due terzi dello stipendio, paga o retribuzione, viceversa non poneva alcun limite per la quota di competenza dei conservatori.

Tale disciplina non venne successivamente modificata dalla legge n. 580 del 14 luglio 1957, la quale si limitò ad estendere la quota di spettanza dei dipendenti a tutto il personale delle conservatorie, anche in servizio presso uffici finanziari diversi da quelli di appartenenza.

Tutte le considerazioni ora illustrate hanno, in definitiva, consentito di pervenire alla soluzione prescelta, fondata sulla convinzione che la norma in esame riguarda unicamente il personale di collaborazione, ed è diretta a stabilire un diverso criterio per la determinazione del limite già sussistente.

Circa, infine, il rilievo che emerge dall'ultima parte dell'interrogazione, l'Amministrazione non è in grado di fornire risposta adeguata, data l'indeterminatezza dei motivi di censura riguardanti i casi di erronea applicazione della tariffa.

V I V I A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V I V I A N I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, sono grato prima di tutto al Ministero che ha risposto con una sollecitudine che invero non è di sempre. Però debbo dichiararmi del tutto insoddisfatto perchè una interpretazione della legge che non forzi la parola e lo spirito della legge, porta a conseguenze diametralmente opposte a quelle a cui è giunto l'onorevole Sottosegretario. Bastano poche parole per illustrare questo concetto.

Vi è una legge — è inutile andare a cercare dei precedenti nei cui riguardi si è voluto innovare — che stabilisce in modo categorico come debbono essere divisi gli emolumenti tra i conservatori e il personale che collabora. La parola della legge è così categorica che l'alta burocrazia (che non l'ha voluta osservare così come non ne avrebbe voluto la emanazione) ha dovuto riconoscere che la parola della legge è contro l'interpretazione dell'Amministrazione.

Questo è un dato di fatto che l'onorevole Sottosegretario ci ha riportato qui in questa seduta, dicendo che la parola della legge è contro di lui. Ma andiamo pure allo spirito della legge, non ricercando però aprioristicamente uno spirito che contraddica e annulli la parola della legge.

Ebbene, la legge di cui si tratta, all'articolo 6 dice che « i conservatori dei registri immobiliari sono autorizzati a percepire gli emolumenti indicati nella tariffa allegata ». Però, siccome questi emolumenti che i conservatori percepiscono devono avere una causa, si è detto che i conservatori percepiscono gli emolumenti per la responsabilità che assumono nei riguardi del pubblico, per gli atti che essi accettano. A questo punto, i collaboratori hanno detto: questa responsabilità l'assumiamo anche noi; tanto l'assumiamo che il conservatore può, nei nostri riguardi, esercitare azione di rivalsa.

Di qui la legge che dice che il conservatore può prendere gli emolumenti che le tariffe stabiliscono, ma deve dividerli con i suoi collaboratori. Questo è detto in modo categorico; addirittura si stabilisce il riparto e poi si aggiunge: « Gli emolumenti di cui ai precedenti commi saranno ripartiti secondo modalità da stabilirsi con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri su proposta del Ministro delle finanze ». Per non lasciare al Presidente del Consiglio dei ministri troppa ampiezza in questo potere discrezionale, si aggiunge: « Non potranno superare annualmente l'importo risultante dal-

la media del biennio 1969-70 ». Sfido che l'alta burocrazia e il Ministero dicono che la parola della legge è contro di loro! È così chiara, netta, categorica! Dobbiamo andare a ricercare lo spirito? Ricerchiamolo! A chi si riferisce il « tetto » che non può superare quello del 1969-70? Si riferisce a tutti coloro che sono ricordati nella norma e, quindi, anche ai conservatori che non devono, neppure loro, superare il « tetto ».

Del resto, la *ratio* della legge era proprio e soltanto quella di permettere una divisione migliore con coloro che guadagnano meno; la *ratio* della legge voleva che i collaboratori dei conservatori fossero meno sacrificati. È venuta la legge, essa ha detto che non si poteva superare il « tetto » del 1969-70 e la burocrazia, contro la legge, emana una circolare che dice: i conservatori possono fare quello che pare loro e quindi il « tetto » riguarda i collaboratori e non i conservatori.

Non voglio fare nomi di città perchè si tratta non di questioni personali, ma di un problema di carattere generale. Ebbene, con questo bel criterio che va contro la lettera e — l'abbiamo dimostrato — lo spirito della legge e che applica contro la legge una circolare dell'alta burocrazia, abbiamo che in una certa città d'Italia nel mese di gennaio del 1972 il signor conservatore ha preso come emolumenti 4.795.320 lire e il segretario principale 103.000 lire. Se il Ministero vuole continuare in questa discriminazione, lo faccia pure, ma non si lamenti poi che gli impiegati non lavorano, che i collaboratori cercano di fare il meno e il peggio possibile come purtroppo avviene in Italia, non si lamenti di questa situazione perchè dipende proprio dal Ministero che non ha nè la forza, nè il coraggio di applicare le leggi.

Circa la seconda parte dell'interrogazione, devo dire che non è per nulla carente di specificazione. Il fatto è che il Ministero a questo punto non sa più cosa rispondere. Infatti la seconda parte dell'interrogazione da me presentata recita: « evitare che le piccole Conservatorie tendano ad interpretare in modo fiscale la tariffa (provocando così una interpretazione legislativa contrastante) per aumentare l'introito a vantaggio esclusivo del conservatore nei cui confronti non viene applicato il " tetto "». Se le parole hanno un senso, esso è chiaro e specifico. Si dice semplicemente che, siccome non volete applicare il « tetto » ai conservatori, quelli delle piccole conservatorie (che non hanno un incasso così rilevante come le grandi) rimediano applicando le tariffe in modo fiscale. Per cui, un atto alla conservatoria delle ipoteche di Milano costa « x », a Pavia « x » più « y ». Mi pare che il discorso sia chiaro. E sarà bene che il Ministero cerchi una qualche via di uscita, cerchi in qualche modo di rispondere perchè non intendiamo derogare a quello che è un nostro dovere. Ritorneremo anche in questa sede — ma non solo in essa — su tale argomento per porre fine alla violazione di una legge patentemente conculcata dall'alta burocrazia, con una circolare che contraddice la legge stessa, che deve trovare di nuovo attuazione. Noi credevamo di avere il Ministro, l'autorità politica dalla nostra parte. Invece vediamo che ancora una volta è con l'alta burocrazia e contro gli altri impiegati. Ne prendiamo atto, ma non per questo cesseremo dalla nostra battaglia.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Pazienza e Nencioni. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

PAZIENZA, NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Con riferimento:

alla legge 24 maggio 1970, n. 336;

alla contestuale presentazione di un ordine del giorno inteso ad ottenere l'« estensione dei benefici ai pensionati »;

all'accoglimento da parte del Governo (nella persona del Sottosegretario di Stato Romita) dell'ordine del giorno suddetto,

gli interroganti desiderano conoscere quali provvedimenti il Governo abbia in animo di promuovere per far cessare una discriminazione assolutamente intollerabile fra dipendenti in servizio e dipendenti in quiescenza, quando si pensi che gli uni e gli

altri hanno combattuto e sofferto per la Patria, senza distinzione alcuna.

(3 - 0202)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S C H I E T R O M A , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Rispondo per incarico del Presidente del Consiglio dei ministri, ed anche per conto del Ministro del bilancio e della programmazione economica. È a tutti noto che la finalità specifica della legge 24 maggio 1970, n. 336, è stata quella di accordare, in occasione del cinquantesimo anniversario della vittoria della prima guerra mondiale, delle benemerenze che fossero di carattere eccezionale e di durata temporanea e si riferissero esclusivamente al personale in attività di servizio che, a causa della guerra, aveva subìto ritardi nella carriera.

La retrodatazione al 7 marzo 1968 degli effetti giuridici di talune provvidenze previste dagli articoli 1 e 2 della stessa legge n. 336 ha avuto lo scopo di ovviare al ritardo con il quale è stata emanata la legge stessa, tenuto conto che essa, secondo gli affidamenti parlamentari, avrebbe dovuto essere approvata prima della conclusione della IV legislatura, avvenuta appunto il 7 marzo 1968.

Ciò posto e a prescindere dal fatto che l'ordine del giorno, cui si riferisce il testo dell'interrogazione va riguardato alla stregua di una raccomandazione, mi pare che l'estensione dei benefici in questione al personale cessato dal servizio da data anteriore al 7 marzo 1968 si giustificherebbe certamente ancor meno che per il personale del settore privato, tuttora in attività di servizio, per il quale era stato accolto analogo ordine del giorno.

Mi rendo perfettamente conto — e non potrebbe essere altrimenti — che l'iniziativa degli interroganti avrebbe lo scopo di far cessare una discriminazione tra dipendenti in servizio e dipendenti in quiescenza, quando si pensi, come testualmente è detto nell'interrogazione, che senza distinzione alcuna gli uni e gli altri hanno combattuto e sofferto per la patria.

Occorre però considerare che le categorie alle quali si applicano i benefici di cui alla ricordata legge n. 336 risultano ormai ben definite in relazione alle norme di attuazione, integrazione e modificazione contenute nella successiva legge 9 ottobre 1971, n. 824, e che proprio per le evidenti ragioni di equità ricordate nell'interrogazione una eventuale iniziativa del Governo non potrebbe limitarsi a tener conto soltanto del personale a favore del quale l'interrogazione è stata presentata, ma dovrebbe necessariamente riguardare, a mio avviso, tutte le categorie di personale, comprese quelle del settore privato ed i lavoratori autonomi, che sono escluse dai benefici di cui alle menzionate leggi. Il tutto però con rilevanti oneri a carico dello Stato, peraltro di non facile quantificazione e comunque purtroppo non fronteggiabili nell'attuale situazione economica.

P A Z I E N Z A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A Z I E N Z A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema che stiamo affrontando è doloroso, scottante; si tratta del riconoscimento — è un problema innanzitutto morale — dei benefici combattentistici che esprimono la riconoscenza della Patria per questi cittadini benemeriti che hanno servito in armi (mentre altri potevano attendere alle loro occupazioni) consentendo alla collettività nazionale di progredire e ricostruire le sue strutture sociali, e rimanendo però danneggiati nel loro inserimento nella vita sociale e nella continuazione delle precedenti attività.

Questo principio, morale prima ancora che giuridico, rappresenta la quintessenza della civiltà. Diceva con formula suggestiva Vittorio Emanuele Orlando che non c'è civiltà senza il culto della tradizione patria. E questo culto è stato espresso, sia pure in occasione del cinquantenario ricordato dall'onorevole Sottosegretario, con determinati benefici limitati ad alcune categorie del pubblico impiego.

Noi della Destra nazionale abbiamo inteso cominciare a porre in rilievo le linee pa-

noramiche di un problema che va affrontato organicamente una volta per tutte. E nella risposta del Governo vi è qualche accenno alla soluzione organica di questi problemi. Quando ella, signor Sottosegretario, ha detto che il problema dell'estensione dei benefici combattentistici ai dipendenti delle aziende private può trovare ascolto presso il Governo, ha detto una cosa ovvia. E noi abbiamo già presentato un provvedimento di iniziativa parlamentare, il disegno di legge n. 14, che porta la firma di tutti i componenti del nostro Gruppo, a testimonianza di una solidarietà morale che trascende la fazione e la parte politica, per raggiungere contenuti morali ed ideali che non hanno nulla a che vedere con la politica di tutti i giorni.

Quindi, in un certo senso, ella ha eluso la mia domanda. Il senso di responsabilità del nostro Gruppo lo abbiamo dimostrato presentando il disegno di legge sull'estensione dei benefici combattentistici ai dipendenti delle aziende private. Abbiamo messo allo studio e presenteremo il provvedimento per l'estensione di questi benefici a tutti i lavoratori autonomi, ai professionisti, agli artigiani, ai commercianti, a coloro che, sia in posizione di comando che di subordinazione, hanno fedelmente servito la Patria e subìto anni ed anni di ritardo (ancora maggiore forse per i lavoratori autonomi che per quelli dipendenti) nell'inserimento nei tessuti vivi della nostra società.

Ma il senso della nostra responsabilità l'abbiamo dimostrato anche di fronte ad una legge che pone un termine assurdo, una data che non ha nessun riferimento con la realtà, il 7 marzo 1968, che funge da spartiacque fra due categorie di dipendenti del pubblico impiego, quelli di serie A e quelli di serie B, i quali, con lo stesso stato di servizio, a parità di condizioni, solo perchè cessati dal servizio il 6 o il 7 marzo 1968, si vedono negati o riconosciuti quei benefici che la collettività nazionale ha inteso riconoscere ai dipendenti del pubblico impiego. È uno spartiacque mostruoso, un assurdo giuridico. E non è necessario che mi soffermi sull'articolo 3 della Costituzione per sottolineare l'assurdità di questa norma che, nel momento stesso in cui vuole costituire un primo passo verso un ampio riconoscimento nazionale, crea, all'interno della stessa categoria, privilegiati o mortificati.

Si tratta qui di sollevare un velo di oblio su un milione circa di dipendenti dello Stato. E il senso di responsabilità al quale accennavo, onorevole Sottosegretario, si riferisce al fatto che non abbiamo voluto presentare un disegno di legge, come invece abbiamo fatto per i dipendenti delle aziende private, solo perchè confidavamo nell'atteggiamento del Governo e in quella che non era una raccomandazione, ma un impegno assunto dal Governo nella seduta del 14 maggio 1970 alla 1ª Commissione, affari costituzionali, della Camera. Fu presentato in quella sede un ordine del giorno che proponeva l'estensione dei benefici ai pensionati, a coloro che già avevano cessato dal servizio. L'allora sottosegretario onorevole Romita accettò l'ordine del giorno. Cosa significa accettare la raccomandazione? Significa forse turlupinare la buona fede del presentatore dell'ordine del giorno? O non significa assumere responsabilmente degli impegni di fronte alla nazione? Noi confidavamo nella bontà di quegli impegni; è per questo che abbiamo preferito non imprimere un suggello di parte, di fazione a questo problema, che prima di essere giuridico è, ripeto, morale, ed abbiamo sollecitato semplicemente l'iniziativa del Governo, richiamando il Governo alle sue responsabilità, il Governo che, nella sua unità attraverso il tempo, aveva assunto un impegno di fronte ai combattenti. I combattenti, signor Sottosegretario, in questi giorni si stanno agitando — ed hanno ragione — in tutte le piazze d'Italia, con una virulenza pari alla giustezza delle impostazioni dell'Associazione nazionale combattenti, dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra cui spetta la legittima rappresentanza delle categorie. Credevamo che l'impegno assunto dal Governo avesse un suo significato; è per questo che non abbiamo voluto assumere un'iniziativa al riguardo, se non presentando un'interpellanza urgente, trasformata poi in interrogazione, che rimonta ormai al 14 giugno 1972 e in cui chiedevamo al Governo quali fossero le sue intenzioni di fronte agli impegni presi.

Dobbiamo constatare, ora, attraverso la sua risposta, pur con tutti gli eufemismi e le circonlocuzioni di cui la sappiamo capace, signor Sottosegretario, che non vi è proprio volontà di porre mano a questo problema.

È chiaro, però, che le forze politiche le quali hanno la possibilità (e lo faranno, stia tranquillo) di affrontare questi problemi, li affronteranno in maniera organica, con visione serena che, ripeto, deve sempre superare i confini della politica di piccolo cabotaggio delle fazioni politiche. Non ci resta che prendere atto del fatto che il Governo, ancora una volta, manca all'appuntamento con i suoi impegni; e che ancora una volta elude le aspettative, le ansie legittime di questi figli d'Italia che aspettavano giustizia e che da voi giustizia non avranno. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Cifarelli. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

CIFARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali conseguenze intenda trarre, in termini di azione programmata dello Stato e di impulso e coordinamento dell'azione delle Regioni, dalle conclusioni della recente Conferenza mondiale di Stoccolma per l'ecologia e la tutela dell'ambiente.

(3 - 0048)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* R O M I T A , *Ministro senza portafoglio.* Signor Presidente, onorevoli senatori, vorrei innanzitutto esprimere la viva gratitudine al senatore Cifarelli per l'impegno costante con il quale segue i problemi della tutela dell'ambiente, impegno che è anche occasione per il Governo di fare il punto sulle proprie iniziative e sulle proprie prospettive in questo settore e di confrontarle con le idee e le posizioni del Parlamento. Questo impegno del senatore Cifarelli, d'altra parte, si iscrive perfettamente in quella vasta azione a tutela e per lo studio dei problemi dell'ambiente che il Senato ha iniziato da tempo sotto l'impulso del suo Presidente e che tra l'altro ha dato luogo recentemente alla ricostituzione della Commissione speciale per i problemi dell'ambiente.

Il tema dell'interrogazione riguarda questa volta specificamente la conferenza di Stoccolma e le sue conseguenze. Vorrei ricordare che questa conferenza, di cui tutti abbiamo valutato l'importanza come primo incontro a livello internazionale sui problemi dell'ambiente anche in rapporto alla corretta utilizzazione delle risorse, è giunta ad una serie di conclusioni che forse possono sembrare ancora e inevitabilmente un tantino generiche, ma che a parere del Governo rivestono una grande importanza. Innanzitutto c'è la dichiarazione sull'ambiente che costituisce una *summa* di princìpi, di orientamenti di azione, di indirizzi di politica dell'ambiente alla quale la delegazione italiana dette a suo tempo a Stoccolma un contributo importante e la cui validità il Governo italiano riconosce pienamente.

Ci sono poi una serie di indicazioni di carattere operativo, alcune già in corso di attuazione, che riguardano sia delle iniziative di natura internazionale, sia delle iniziative da prendere a livello nazionale.

Per quanto riguarda le indicazioni di azioni a livello internazionale, che sono venute dalla conferenza di Stoccolma, vorrei ricordare innanzitutto una serie di iniziative che hanno come teatro il mondo intero e come sede di sviluppo le Nazioni Unite. Mi riferisco in particolare alla costituzione del fondo delle Nazioni Unite per l'ambiente di 100 milioni di dollari — al quale l'Italia parteciperà con un contributo che sarà dell'ordine di 400 mila dollari — che sarà destinato a finanziare una serie di studi, ricerche e progetti.

Mi riferisco alla costituzione di un comitato composto dai rappresentanti di 45 Paesi che gestirà il fondo, alla decisione di istituire una rete di stazioni di sorveglianza e controllo che coprirà l'intero globo terrestre; alle misure di coordinamento tra le numerose attività svolte delle agenzie specializzate delle Nazioni Unite (FAO, Organizzazione mondiale della sanità, eccetera).

Dalla conferenza di Stoccolma, sempre nel campo delle azioni internazionali, è emersa poi una serie di interessanti indicazioni relative a problemi, sempre di dimensione mondiale, ma di carattere specifico. Dalla conferenza di Stoccolma è emersa l'indicazione della necessità di promuovere accordi internazionali come una convenzione per la protezione della natura e dei siti e monumenti storici, una convenzione per la eliminazione dello scarico di sostanze tossiche negli oceani, una convenzione per la protezione di zone umide, ed altre iniziative di questo tipo.

Vorrei assicurare il senatore Cifarelli che su questi primi due gruppi di problemi (cioè le iniziative di carattere generale che hanno per sede le Nazioni Unite e queste iniziative di carattere specifico su particolari problemi di tutela dell'ambiente) il Governo italiano ha già preso posizione; partecipa attivamente agli incontri e alle discussioni che sono già state avviate per dare corso a questi orientamenti della conferenza di Stoccolma.

A questo fine si è costituita presso il Ministero degli esteri un'apposita commissione interministeriale, proprio per organizzare e coordinare la presenza e l'azione italiana in ordine a questi obiettivi.

Sempre nel campo delle iniziative internazionali, c'è poi un terzo gruppo di orientamenti, di indicazioni emersi dalla conferenza di Stoccolma che riguardano, questa volta, problemi regionali, cioè generali in ordine all'obiettivo della tutela dell'ambiente dagli inquinamenti, specifici in ordine alla competenza territoriale. Anche in questo campo iniziative erano già in corso, per la verità, prima della conferenza di Stoccolma, ma sono state rilanciate e riprese, anche in seguito alla conferenza, per quanto riguarda l'Europa. A queste iniziative l'Italia partecipa attivamente.

Voglio ricordare, per esempio, l'azione di gruppo in corso per studiare ed eliminare l'inquinamento del Mediterraneo. Ci sono incontri in corso continuamente, di cui uno a Londra nelle prossime settimane. Voglio ricordare il progetto per la tutela specifica dall'inquinamento delle coste da Marsiglia a Genova.

Sono in atto studi e contatti per i problemi dell'inquinamento dell'Adriatico, e così via. Anche a queste iniziative, come ho detto, l'Italia partecipa attivamente dando un proprio contributo e collocandosi come uno dei Paesi più interessati. Quando si parla di inquinamento nel Mediterraneo giustamente altri Paesi europei tendono a portare sull'Italia il massimo peso di responsabilità e di iniziativa, trattandosi di un Paese tipicamente mediterraneo, e l'Italia fa fronte a queste sue responsabilità con una partecipazione attiva.

Vorrei anche ricordare, sempre nel quadro di queste iniziative a livello regionale raccomandate o patrocinate dalla conferenza di Stoccolma, che altre attività di ricerca o anche operative a tutela dell'ambiente erano già in corso prima della conferenza ed hanno acquisito — mi pare — dalla conferenza nuova dimensione e nuovo impulso. Vorrei riferirmi a tutta quella serie di iniziative di programmi di ricerca COST che sono in corso a livello di Comunità economica europea, molte delle quali hanno attinenza stretta con i problemi dell'ambiente ed anche con i princìpi contenuti nella dichiarazione di Stoccolma sull'ambiente. Mi riferisco al programma per la meteorologia che è uno dei più importanti programmi COST e che appunto ha come obiettivo di prevedere e prevenire per quanto possibile eventi calamitosi che possono costituire danno o distruzione per l'ambiente. Vi sono le ricerche e le iniziative dei satelliti meteorologici nel campo dell'ESRO, gli studi svolti dall'OCSE e dal Consiglio d'Europa: tutte iniziative che non sono da riportare direttamente alla conferenza di Stoccolma, ma che certamente puntano ai medesimi obiettivi e hanno acquisito nuovo peso nel quadro di questa impostazione e e di questo impegno mondiale.

Vorrei, infine, ricordare in questo settore l'iniziativa recentemente presa dalla commissione della Comunità economica europea di ampliare e di estendere l'impegno di ricerca comune nel campo europeo dai settori tradizionali del nucleo a più ampi settori, uno dei quali per l'appunto è stato specificatamente indicato nei problemi della tutela dell'ambiente. È in corso proprio in questo periodo lo studio da parte di un comitato *ad*

hoc a Bruxelles di come inserire questo più vasto impegno di ricerca orientato anche verso i problemi dell'ambiente nel piano di collaborazione scientifica europea. L'Italia ha già dato pieno assenso a questa iniziativa e partecipa attivamente alla soluzione di questi problemi. Quindi anche sotto questo profilo il Governo ritiene di muoversi perfettamente e concretamente nell'arco e nella cornice della indicazioni venute da Stoccolma.

Vorrei adesso però soffermarmi brevemente su quanto si fa o si pensa di fare all'interno del nostro Paese in linea con il quarto tipo di indicazioni, se mi è consentita questa classificazione, che sono emerse dalla conferenza di Stoccolma e cioè indicazioni di problemi la cui soluzione è affidata nell'ambito nazionale ai singoli Paesi sia pure con l'impegno di adeguarsi a quei princìpi generali della tutela dell'ambiente che soli possono garantire una certa uniformità di impegno e di indirizzo. Ho già avuto occasione in questa Aula di ricordare che il Governo ha individuato i cardini fondamentali di una politica dell'ambiente che ho già indicato in passato e che vorrei oggi brevemente ripetere. Si tratta innanzitutto di realizzare un sistema di rilevazioni permanenti e periodiche sullo stato dell'ambiente; si tratta di realizzare una pianificazione del territorio in modo da definire nell'ambito dei confini del nostro Paese quelle vocazioni naturali o indotte da azioni precedenti dell'uomo che possono in modo più congeniale destinare le varie zone del nostro territorio a diversi tipi di uso.

Ho già detto in passato e sostengo che questo è l'unico modo concreto per affrontare i problemi dell'ambiente, cioè accettare che ci siano destinazioni di diverso tipo alle quali naturalmente corrispondano diversi impegni di tutela dell'ambiente e precisare queste destinazioni, pianificare il territorio in questo senso, garantendo per ognuna di queste destinazioni un'adeguata tutela dell'ambiente.

Il terzo punto è quello di definire, in rapporto alle singole destinazioni delle varie zone del Paese, i cosiddetti parametri ambientali, cioè fasce di valore delle caratteristiche di tutela dell'ambiente o, chiamiamole così, di inquinamento che non possono essere superate in rapporto alla particolare situazione del territorio. Infine si è auspicata la costituzione di un comitato interministeriale — se ne parlò anche qui in occasione della discussione sulla ricostituzione della Commissione speciale — che è stato chiamato anche il CIPE dell'ambiente, che possa controllare e guidare questi primi tre aspetti della politica dell'ambiente e possa mettere in atto l'aspetto conclusivo, cioè una valutazione di ogni nuovo insediamento residenziale o industriale in ordine non solamente alla sua conformità socio-economica, cosa che viene già fatta oggi, ma anche in relazione alla sua conformità rispetto alle esigenze dell'ambiente.

Questi sono i cardini, detti molto sommariamente, di una politica dell'ambiente che il Governo ritiene concreta e produttiva e lungo questa linea esso si sta muovendo per realizzare sia le iniziative di carattere tecnico-scientifico sia le necessarie iniziative istituzionali.

Vorrei dire che abbiamo fatto già proprio in questi ultimi tempi qualche passo avanti lungo queste linee. Innanzitutto la relazione sullo stato dell'ambiente, cioè la definizione periodica dello stato dell'ambiente è già in corso di realizzazione. La Presidenza del Consiglio ha posto sotto i propri auspici ed ha incaricato il Ministro della ricerca di coordinare una iniziativa portata avanti da una società del gruppo ENI, la quale dà ogni garanzia di competenza e di capacità tecnica e che appunto deve realizzare questo primo rapporto sull'ambiente come prima manifestazione di una periodica valutazione della situazione dell'ambiente; una iniziativa — dicevo — posta sotto il coordinamento del Ministro per la ricerca scientifica con la partecipazione coordinata di tutte le amministrazioni pubbliche e che è attuata sul piano operativo, con il controllo e con l'indicazione di un apposito comitato, dalla società TECNECO del gruppo ENI.

È in fase avanzata di studio presso la Presidenza del Consiglio ed in particolare presso l'ufficio del Ministro per la ricerca la costituzione di un comitato che potremmo chia-

mare il comitato dei parametri e che appunto ha lo scopo di servire gli altri due punti della politica dell'ambiente: cioè la definizione di parametri ambientali ammissibili o necessari a seconda delle varie destinazioni di zona e la promozione di questa pianificazione di destinazione del territorio nazionale.

È anche allo studio, sia pure in fase ancora preliminare, la costituzione di un comitato interministeriale che sul piano istituzionale dovrebbe garantire e coordinare la realizzazione di questa politica dell'ambiente.

In questo quadro a questo comitato interministeriale sarebbero devolute le indicazioni programmatiche, la definizione degli obiettivi, la definizione degli strumenti attraverso cui portare avanti questa politica dell'ambiente. Ma l'attuazione concreta delle iniziative al servizio di questi obiettivi resterebbe alle singole amministrazioni di competenza statale come anche alle regioni nel quadro attuale che vede demandata alle regioni parte della responsabilità anche in questo settore.

Nel campo delle iniziative settoriali di attuazione della politica dell'ambiente siamo andati (come il senatore Cifarelli sa ed io vorrei ricordare queste cose brevemente soltanto per completezza di esposizione) ancora più avanti che nella definizione globale della politica dell'ambiente. Cioè prima ancora di riuscire a mettere in atto questa politica globale, a livello di amministrazioni competenti già iniziative sono state prese con l'appoggio, con l'apporto determinante del Parlamento. Vorrei ricordare la legge sull'inquinamento della atmosfera che è già uno strumento operativo che oggi manca di obiettivi generali perchè a monte non si è ancora messa in atto quella politica globale dell'ambiente cui mi riferivo ma che già consente alcuni interventi anche di notevole importanza.

Vorrei ricordare il provvedimento, purtroppo non ancora diventato legge ma che comunque è stato lungamente discusso in Parlamento, sull'inquinamento delle acque (provvedimento di cui si è fatto promotore a suo tempo il Ministero dei lavori pubblici in unione con il Ministero della sanità) che il Governo ha precisa intenzione di riprendere nella presente legislatura. Anche questo rappresenta già uno strumento di attuazione di una politica ambientale che anticipa forse la possibilità di avvio globale di questa politica, ma che comunque già consente o consentirà, non appena approvata, degli interventi almeno settoriali.

Vorrei poi ricordare come supporto permanente di una politica dell'ambiente a livello operativo l'intensa attività di ricerca che il Consiglio nazionale delle ricerche porta avanti nel settore con programmi speciali che riguardano in particolare le acque, attraverso la preziosa opera di un apposito istituto del CNR che è l'istituto di ricerca e di studio sulle acque, e con altri programmi speciali che complessivamente hanno comportato e comportano una spesa di 9 miliardi nel 1972.

Con questo ho concluso, senatore Cifarelli; vorrei semplicemente riaffermare che il Governo presta la sua piena attenzione a questo problema e, vuoi sul piano dell'impostazione generale di una politica di tutela dell'ambiente, vuoi sul piano delle attuazioni specifiche che talvolta anticipano la possibilità di impostare una politica globale, porterà avanti, con pieno senso di responsabilità, un impegno che ritiene fondamentale per la vita del Paese.

C I F A R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C I F A R E L L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto io desidero rivolgere un cordiale ringraziamento al ministro Romita per così ampia esposizione sull'argomento dell'ecologia, da me provocata attraverso questa interrogazione. È stato così presentato dalla tribuna del Parlamento all'opinione pubblica un quadro generale, non privo di dettagli, della presa di coscienza e delle iniziative, in seguito alla conferenza di Stoccolma, sul piano internazionale e su quello nazionale, del Governo della Repubblica. Mi auguro che la stampa faccia conoscere in dettaglio questo discorso all'opinione pubblica perchè tutti sappiamo —

ed io sento in modo particolare — che la cosiddetta « ecologia » costituisce un impegno ancora moralmente valido, ancora politicamente vivo nello stato d'animo delle moltitudini italiane, sicchè sarebbe deprecabile che tale impegno, dopo il molto parlare e il nulla o quasi realizzare, venisse meno. Io quindi, per questa parte, ringrazio e mi dichiaro soddisfatto.

Però vorrei sottolineare due punti della mia interrogazione che mi pare siano significativi. L'interrogazione che ho presentato è rivolta al Presidente del Consiglio. Io sono estremamente contento che sia il Ministro per la ricerca scientifica che abbia ad essa risposto e quindi le mie parole non hanno alcun significato diverso da quello che hanno letteralmente, cioè trovo pertinente, competente, soddisfacente la risposta. Però perchè mi ero rivolto al Presidente del Consiglio? Per sottolineare quello che la Costituzione gli riconosce, cioè la funzione di stimolo e di coordinamento dei vari ministeri, delle varie amministrazioni dello Stato. Ed è qui che io mi permetto, attraverso lei che mi ascolta, di far presente al Presidente del Consiglio questa esigenza di coordinamento. Le porto un paio di esempi che mi sembrano rilevanti.

Noi abbiamo all'esame della Commissione competente il disegno di legge d'iniziativa parlamentare per la legge-quadro dei parchi nazionali. Già nella scorsa legislatura in Commissione agricoltura — ed era stato assegnato in deliberante — si è svolto un lungo *iter*, sono state proposte e adottate in Commissione alcune modifiche; ne abbiamo tenuto conto nel ripresentarlo; e non soltanto io ma i presidenti di quasi tutti i gruppi dell'Assemblea l'hanno sottoscritto all'inizio di questa VI legislatura. Ebbene, noi ci troviamo di fronte alle esitazioni o direi alle remore del Ministero dell'agricoltura, dico del Ministero perchè ho l'impressione che l'onorevole Ministro in questione sia orientato a non arrestare questo sforzo. Ma quale cosa più importante, dal punto di vista della sopravvivenza ecologica della Penisola, di questa dei parchi naturali, delle riserve? Tanto più importante, in quanto le regioni in materia possono in vario modo sviluppare la loro attività e portare a delle situazioni difficilmente apprezzabili: basta ricordare la ripartizione del parco dello Stelvio che è ancora *sub judice*.

Si potrebbe dire: ma il Parlamento passa oltre le remore del Ministero. Ma non è facile, allorchè ci si trova sui banchi delle Commissioni nella normale attività di elaborazione legislativa, e ci si sente dire che il Ministero intende presentare un suo progetto.

Per quanto riguarda l'Italia, immersa nel Mediterraneo, nel prendere atto delle varie iniziative in corso e nell'augurarmi che alle Commissioni corrispondano poi le azioni (infatti per vecchia saggezza italica so che dire Commissioni significa rinviare e non fare) mi domando se corrisponda poi ai fini che ci proponiamo la gravissima manomissione in atto nelle nostre coste. Un settimanale che ho sott'occhio ci parla di quello che accade sulla costa di Cetraro, in Calabria, dove si è denunciato al procuratore della Repubblica il soprintendente per omissione di atti di ufficio, in quanto avrebbe dovuto denunciare, a norma della legge del 1939, coloro che hanno costruito abusivamente.

Fra poco, verrà qui discussa una mia interrogazione sulla centrale termoelettrica che l'Enel intende stabilire a Rossano, compromettendo la piana e il mare di Sibari. A parte l'archeologia, a parte l'agricoltura, a parte il turismo, per i quali vi sono gli orientamenti del Consiglio superiore delle belle arti e del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, sappiamo che quella zona di mare, per la configurazione delle correnti, è una delle poche ancora intatte, giacchè non viene inquinata dal porto di Taranto e dal suo centro siderurgico. Se andiamo a piazzare ragioni di inquinamento proprio lì, andiamo contro ogni logica.

Onorevole Presidente, mi consenta ancora un minuto per un'ultima considerazione. Nell'interrogazione mi ero rivolto al Presidente del Consiglio per prospettare la necessità del coordinamento dell'attivtà pubblica. Ebbene, il Ministro del tesoro e quello della difesa stanno aprendo le porte a chissà quali inconvenienti con la dismissione di oltre 650 beni demaniali della difesa: quante torri costiere diventeranno ville, quanti aeroporti diventeranno zone di lottizzazione,

a cominciare dall'aeroporto dell'Urbe di Roma!

Tornando all'interrogazione, ho posto un quesito al Presidente del Consiglio, cioè che cosa intenda fare come coordinamento e impulso alle regioni. Ho fatto l'esempio della legge-quadro ma tutti sappiamo che, intasato com'è il Parlamento, premuto da tanti interessi sezionali, corporativi, categoriali, in questa disgregazione generale della società nazionale, il Parlamento non riuscirà a trovare il tempo per le leggi-quadro. Allora aggiriamo la posizione: teniamo sempre vicini i presidenti delle regioni, perchè non vadano soltanto a caccia di regge o di castelli per le loro sedi, teniamo vicini gli assessori regionali, perchè escano da incertezze, da complessi anti-Stato, da clientelismi locali, da esitazioni; stimoliamo nei confronti delle regioni, che hanno vasta competenza in materia, una azione coordinata e corrispondente all'impostazione generale.

Spero che l'onorevole Ministro non trovi dissenzienti dalla sua impostazione i due punti da me appena sottolineati. Ritengo che valesse la pena richiamare l'attenzione sopra di essi, mentre mi dichiaro soddisfatto per quanto riguarda le notizie che il Ministro ha dato in Senato.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Lanfrè. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

LANFRÈ. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

a) se sia a conoscenza del fatto che da numerosi mesi è stata innalzata nel centro di Mestre, e cioè in Piazza Ferretto, una tenda agli angoli della quale sventolano quattro bandiere rosse e che a tale azione è stato dato il significato simbolico di occupazione della città da parte delle forze della sovversione;

b) quali provvedimenti intenda adottare per porre fine a tale stato di cose che suona offesa all'intera cittadinanza e, soprattutto, alla dignità dello Stato.

(3 - 0039)

P R E S I D E N T E . Il Governo a facoltà di rispondere a questa interrogazione.

P U C C I , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Dal gennaio 1971 è in corso una vertenza sindacale presso gli stabilimenti SAVA di Porto Marghera, che fanno parte del gruppo svizzero *Allusuisse,* con sede a Zurigo.

Per opporsi ai piani della società, che si sono concretizzati nella disattivazione di uno stabilimento e conseguente passaggio in cassa integrazione di circa 1.000 dipendenti, le maestranze del gruppo hanno svolto una intensa azione sindacale con scioperi e manifestazioni esterne, trovando sempre appoggio da parte degli enti locali ed in primo luogo dell'amministrazione comunale di Venezia.

Nel quadro delle agitazioni, le organizzazioni sindacali chiesero ed ottennero dal sindaco di Venezia, che la concesse peraltro solo verbalmente, l'autorizzazione ad installare in piazza Ferretto di Mestre una « tenda », al fine di mantenere l'opinione pubblica sempre « sensibilizzata sui problemi degli operai della SAVA e sulla necessità di difendere il livello occupazionale ».

La tenda è tuttora installata in detta piazza e sembra che gli organismi sindacali interessati abbiano intenzione di mantenerla fino alla definitiva soluzione della vertenza.

Finora la presenza della tenda di cui trattasi non ha dato luogo a ripercussioni sull'ordine pubblico. In particolare, non può affermarsi che gli occupanti della tenda stessa rappresentino « le forze della sovversione », in quanto l'iniziativa è stata intrapresa in comune accordo dai responsabili sindacali della CGIL, CISL e UIL, i quali hanno sempre respinto ogni interferenza in merito di partiti politici e, particolarmente, di movimenti extraparlamentari.

L A N F R È . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L A N F R È . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, non mi limito a dire che la risposta dell'ono-

revole Sottosegretario non è soddisfacente ma, *absit iniuria verbis,* dico che è sorprendente in quanto, come lo stesso Sottosegretario ha affermato, nel centro di Mestre è stata innalzata una tenda agli angoli della quale sventolano quattro bandiere rosse.

Ovviamente, io non mi permetto di criticare i simboli che ciascuna formazione politica possa assumere per contraddistinguersi ma quando si tratti di simboli di formazioni politiche.

Ma se nel centro di una città come Mestre di 200.000 abitanti, nella piazza principale, c'è una tenda in cui sventolano quattro bandiere rosse, e se questa installazione perdura dal mese di gennaio 1971 e adesso ho ascoltato che ciò avviene con il permesso addirittura del sindaco, come ha detto il Sottosegretario, sindaco che è democristiano, dico che non si riesce a comprendere più niente. Allora, ad un dato momento, io potrei sentirmi autorizzato ad andare a piazza San Marco, perchè determinati dipendenti del casinò di cui sono il legale protestano, ed alzare una tenda con quattro bandiere. Insomma posso fare una protesta alzando una tenda in piazza San Marco, un'altra in Capo S. Stefano, un'altra ancora a Porto Marghera. Per ogni vertenza sindacale, onorevole Sottosegretario, lei ritiene sia giusto, a quanto mi è dato comprendere, che si innalzino delle tende contraddistinte da determinati simboli di partiti.

Prendiamo atto di questa sua risposta. Io torno a Venezia e farò quello che ho detto e dirò che sono stato implicitamente autorizzato dalla sua risposta. Veramente non si riescono a trovare parole idonee per esprimere il proprio stupore. O siamo in uno Stato di diritto, in uno Stato in cui la legge è uguale per tutti, in uno Stato in cui bisogna tutelare la libertà di tutti i cittadini anche nei loro convincimenti, o siamo in uno Stato dove qualsiasi arbitrio, qualsiasi idea balzana è possibile che sia attuata.

Non è neanche esatto, onorevole Sottosegretario, che l'esistenza della tenda non abbia turbato l'ordine pubblico o non sia suscettibile di turbarlo. Intanto lo turba in quanto dal 1971, dal gennaio, sono stati messi dei paglericci in cui ci sono delle cimici e dei pidocchi e dai quali emana un fetore insopportabile che dà fastidio a tutti i passanti di piazza Ferretto. Ma proprio in relazione all'esistenza di questa tenda, nel corso della scorsa campagna elettorale in cui ebbe a parlare l'onorevole Ferruccio De Micheli Vitturi sono sorti incidenti clamorosi con cariche della polizia, lancio di gas lacrimogeni e scontri di appartenenti ad opposte formazioni politiche (ero presente nella piazza) siccome gli appartenenti a formazioni politiche contrarie alla nostra ritenevano che un grosso comizio, data l'esistenza della tenda, fosse una provocazione in piena campagna elettorale.

Quindi, non solo è suscettibile di turbare l'ordine pubblico, ma l'ha effettivamente turbato.

Una parte della cittadinanza è indignata di questa situazione perchè, se ad alcuni che hanno determinati convincimenti politici può far piacere vedere queste quattro bandiere rosse che dall'alba al tramonto e dal tramonto all'alba sventolano in piazza Ferretto, vi sono migliaia di persone che la pensano diversamente e alle quali la cosa dà enormemente fastidio.

Invito quindi formalmente e responsabilmente l'onorevole rappresentante del Governo a porre termine a questo stato di cose, altrimenti, nella mia qualità di cittadino italiano, sono autorizzato, in mancaza dell'intervento dello Stato, ad intervenire direttamente.

Da queste mie parole ella può comprendere quale turbamento dell'ordine pubblico vi sia se tale stato arbitrario, assurdo, antigiuridico e illiberale sussiste. A parte il fatto che, preso atto delle sue dichiarazioni, mi riservo di presentare un esposto al procuratore della Repubblica contro il sindaco che non era autorizzato a concedere l'uso del suolo pubblico a tale scopo.

Parlo, come nostro costume, con la massima chiarezza e vi invito formalmente ed ufficialmente a provvedere. È un assurdo impossibile. Le conseguenze sono quelle alle quali ho accennato e che responsabilmente riconfermo. Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Murmura. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

MURMURA. — *Al Ministro dell'interno.* — La universalmente conosciuta, gravissima situazione debitoria dei comuni e delle provincie, per la quale si denunciano, da parte di superficiali osservatori, colpevoli leggerezze degli amministratori locali, si è notevolmente aggravata in quest'ultimo anno in conseguenza della mancata approvazione della legge per il ripiano dei disavanzi dei bilanci.

In relazione a siffatta carenza, cui consegue il pagamento di considerevoli interessi per le anticipazioni di tesoreria, anche per il mancato funzionamento presso la Cassa depositi e prestiti del servizio per le anticipazioni a medio termine, l'interrogante chiede di conoscere gli intendimenti del Governo, la cui inerzia legittimerebbe l'onere del rimborso di tali somme in favore dei comuni e delle provincie.

(3 - 0081)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a quest'interrogazione.

P U C C I , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Come è noto, la legge 12 novembre 1971, n. 952, ha prorogato per l'anno 1971 le norme relative alla integrazione dei bilanci deficitari dei comuni e delle province. La proroga anzidetta poggiava sul presupposto che il riordinamento della finanza locale potesse essere attuato nel quadro della riforma generale del sistema tributario.

Alcuni provvedimenti in materia sono contenuti nei decreti delegati recentemente approvati dal Consiglio dei ministri. In particolare si è provveduto alla istituzione di un fondo speciale per il risanamento dei bilanci dei comuni e delle province, con il quale si intende dare l'avvio al definitivo assestamento della finanza locale, assicurando a comuni e province, il cui bilancio è in disavanzo economico, un'entrata straordinaria da destinare alle finalità di risanamento evidenziate da concreti piani.

A tale scopo viene costituito per la durata di 10 anni uno speciale fondo alimentato con la legge di bilancio, da cui vengono tratte le somme occorrenti.

Altro provvedimento reca disposizioni per l'attribuzione, negli anni dal 1973 al 1977, di entrate sostitutive dei tributi aboliti e compartecipazioni con opportune maggiorazioni annuali.

Con altro decreto delegato viene istituita inoltre l'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili.

Frattanto, tenuto conto dei tempi tecnici prevedibili per la concreta attuazione delle citate provvidenze e nella considerazione che la legge sulla riforma tributaria rinviava ad apposita legge ordinaria, da emanarsi entro quattro anni dall'entrata in vigore della riforma stessa, la disciplina delle entrate e la revisione dei compiti e delle funzioni dei comuni e delle province, è stato predisposto un nuovo schema di disegno di legge che prevede appunto la proroga delle norme sull'integrazione dei bilanci dell'esercizio 1972.

Tale schema di disegno di legge è già stato approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta del 17 ottobre scorso.

Si è ora in attesa che lo stesso inizi il consueto *iter* parlamentare, che, considerata la serietà della situazione deficitaria dei bilanci provinciali e comunali cui si intende porre rimedio, è auspicabile sia il più rapido possibile.

M U R M U R A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M U R M U R A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la risposta del sottosegretario Pucci richiama alla nostra attenzione la situazione, particolarmente delicata e preoccupante, nel contesto della finanza pubblica, degli enti locali e ci ricorda le iniziative legislative predisposte in sede di emanazione dei decreti delegati e in sede di nuove iniziative, al fine di dipanare questa angosciosa situazione dei comuni e delle province.

La mia sollecitazione al Governo nasce soprattutto da una situazione profondamente anormale. Come è noto, una legge dello Stato, approvata nel 1969, confermando e sancendo con maggiore rigore quanto già previsto dalla legge comunale e provinciale, sta-

bilisce per la fine di ottobre di ciascun anno o per la metà di novembre, a seconda dell'importanza e della conseguente classificazione degli enti locali, la data di approvazione dei bilanci preventivi per l'anno successivo, sancendo come comminatoria lo scioglimento degli organi consiliari là dove entro questi termini il provvedimento di approvazione del bilancio non venga adottato dal consiglio municipale o da quello provinciale. Opportuna e saggia disposizione perchè il bilancio sia non solo formalmente, ma anche sostanzialmente preventivo ed opportuna anche per cercare di bloccare uno dei canali attraverso cui più forte è l'emorragia del pubblico denaro: cioè, gli interessi in favore dei tesorieri sulle anticipazioni di cassa!

Ma nel 1972, per una strana polemica che ha visto contrapposte diverse parti politiche in ordine all'organo cui era commessa l'approvazione definitiva del bilancio e, soprattutto, in ordine all'autorità che deve emettere il decreto, perchè la Cassa depositi e prestiti si senta autorizzata ad erogare il mutuo a pareggio del disavanzo economico, gli enti locali (comuni e provincie) hanno adottato i loro bilanci, (e la stessa cosa si sta facendo per i bilanci preventivi del 1973); ma la Cassa depositi e prestiti, che pur ha piene le sue casse di danaro, non può erogare mutui perchè manca la legge che l'autorizzi a farlo. Il Governo, pure in tanta giusta emanazione di decreti-legge — e questo sarebbe stato un settore per il quale il decreto-legge si imponeva — soltanto adesso, come ci ha detto l'onorevole Sottosegretario, e lo ringrazio, ha adottato uno schema di disegno di legge che dovrà essere sottoposto al Parlamento.

La mia proposta, e la formulerò in maniera più concreta nel momento in cui verrà all'esame di questo ramo del Parlamento il denunciato disegno di legge, è che, attesa l'esclusiva carenza statuale, quanto meno gli interessi di tesoreria corrisposti dai comuni e che ammontano a parecchie centinaia di milioni, forse anche a qualche centinaio di miliardi, vengano assunti a totale carico dello Stato attraverso l'aumento del contributo in conto capitale erogato in misura ridotta per ogni disavanzo dal Ministero dell'interno.

A questo fine mi riservo in quella sede, pur ringraziando il Governo e il Sottosegretario per la risposta, di formulare un emendamento al testo legislativo perchè ritengo che gli enti locali, una volta tanto, debbano essere sgravati di colpe non loro, anche per rendere omaggio all'attività e ai sacrifici che questi amministratori locali sopportano; sacrifici e sforzi che hanno determinato tanta parte dello sviluppo civile del nostro Paese, essendosi essi assunti oneri per infrastrutture, per opere sociali, per opere del più vario tipo, che avrebbero invece dovuto gravare più concretamente e più immediatamente sul bilancio dello Stato. Grazie.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Cifarelli. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

CIFARELLI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quale impostazione sia stata data, e con quali risultati, al complesso e grave problema della organizzazione civile e dei servizi nelle città italiane, in presenza dei due opposti fenomeni che sempre più massicci si verificano in ogni stagione estiva, cioè il notevole afflusso dei turisti, specie stranieri, nelle nostre città (da Roma a Venezia, a Palermo) ed il massiccio esodo degli abitanti dalle stesse, onde tanti e tanti centri urbani rimangono sprovvisti di ogni ricettività, mentre dovrebbero essere valide basi di accoglienza del turismo, che non poco incide sulla bilancia dei pagamenti dello Stato italiano.

(3 - 0123)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

R O M I T A , *Ministro senza portafoglio.* Rispondo, a nome del Ministro del turismo e dello spettacolo.

Sembra inesatta l'affermazione secondo la quale in estate la città di Roma e gli altri principali centri si svuotano e restano privi di ogni ricettività, proprio quando maggiore è l'afflusso dei turisti stranieri.

In tale periodo, nella capitale vengono, invece, organizzate alcune importanti manifestazioni che incontrano il giudizio favorevole degli ospiti, come gli spettacoli lirici alle terme di Caracalla, i concerti di musica sinfonica nella Basilica di Massenzio, i concerti di musica classica al teatro Eliseo, gli spettacoli a carattere internazionale al teatro Sistina e l'apertura serale, con illuminazione, di alcuni musei.

Analoghe rappresentazioni all'aperto e all'interno e manifestazioni di vario genere — *festivals*, spettacoli storico-folcloristici, esposizioni, mostre, fiere e così via — hanno luogo in altri importanti centri, quali Genova, Torino, Milano, Como, Verona, Trieste, Venezia, Bologna, Firenze, Siena, Napoli, Bari, Reggio Calabria, Messina, Taormina, Catania, Siracusa, Palermo, Cagliari, eccetera.

Per quanto attiene al problema dell'« organizzazione civile e dei servizi nelle città italiane », durante la stagione estiva, concordo sulla necessità che i servizi di pubblico interesse debbano funzionare in modo tale da non creare difficoltà ai turisti e alla popolazione residente.

Si rileva, tuttavia, che la concentrazione delle ferie e l'esodo dai centri urbani nel periodo in questione sono favoriti dal fatto che i grandi complessi industriali generalmente sospendono la loro attività nel mese di agosto e determinano, pertanto, la chiusura a catena sia delle aziende fornitrici di materie prime e sussidiarie, sia delle imprese venditrici dei prodotti finiti.

Inoltre, il contemporaneo arresto dell'attività di molte istituzioni ed uffici pubblici — tra cui le scuole di ogni ordine e grado, i tribunali e le stesse Assemblee legislative — contribuisce a rendere più rilevante il fenomeno del congestionamento dell'afflusso turistico specie nelle località più affermate, col conseguente scadimento dei servizi dell'ospitalità, a causa dell'obiettiva difficoltà di far fronte alle richieste della clientela.

Comunque, il problema non può essere autonomamente risolto dal Ministero del turismo e dello spettacolo, in quanto investe la sfera di competenza di varie Amministrazioni, sia pubbliche che private.

D'altronde, la questione non riguarda soltanto l'Italia, ma anche gli altri Paesi europei ed extraeuropei, ed è stata più volte discussa in qualificati consessi internazionali, quali l' « Organisation de coopération et de développement européen » (OCDE, Parigi), l' « Union internationale des organismes officiels de tourisme » (UIOOT, Ginevra), il « Conseil d'Europe » (Strasburgo) e così via.

A tutt'oggi, non è stato possibile giungere a risultati apprezzabili.

Per quanto concerne l'Italia, il Ministero del turismo e dello spettacolo ha già suggerito l'adozione dei seguenti provvedimenti, quali correttivi di detto fenomeno: 1) revisione del calendario scolastico; 2) concessione di particolari facilitazioni per le ferie invernali; 3) iniziative atte a favorire la scelta dei congedi o delle vacanze in periodi diversi da quelli tradizionali, estivi ed invernali.

È evidente che in questa materia non possono essere adottati provvedimenti coercitivi.

Per giunta, non deve essere trascurata la circostanza che in estate, soprattutto nei mesi di luglio e agosto, in molte città italiane la temperatura raggiunge livelli così elevati da rendere non soltanto insopportabile, ma anche sconsigliabile, la continuità delle varie attività pubbliche e private, per cui la scelta della classe dirigente e lavoratrice per una vacanza nel suddetto periodo rappresenta un'esigenza per la salute e, quindi, per il rendimento lavorativo.

In considerazione della delicatezza del problema, si ritiene che una commissione composta da rappresentanti delle varie amministrazioni interessate e delle categorie del mondo del lavoro possa esaminare la questione stessa nella sua interezza e fornire precise indicazioni per una razionale soluzione.

C I F A R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà .

C I F A R E L L I . Onorevole Presidente, se l'interrogante, per avere avuto una risposta, deve dichiarare che ringrazia di questa risposta, sono pronto a farlo con un parti-

colare ringraziamento al ministro Romita per avere egli prestato la voce e la presenza all'assente Ministro del turismo. Ma se ci sono da trarre altre conclusioni, evidentemente non posso essere soddisfatto in niente, perchè anzi mi si dà ragione sul problema proposto.

Si dice che è estremamente difficile affrontare il problema. Io non ho certo la soluzione in tasca, nè ho il tempo per dire qualcosa di più di queste osservazioni, però non vorrei esimermi da due rilievi. Innanzitutto, onorevole Ministro, vorrei dire, con le parole di Orazio, che *desinit in commissionem*: ogni volta che non possiamo far niente nominiamo una commissione, o addirittura diciamo che è allo studio la formazione di una commissione. Lasciamo stare le commissioni: questo è un problema di volontà politica.

Vorrei inoltre dire che ho limitato la mia interrogazione a due punti: l'organizzazione civile e quella dei servizi. Ora mi domando se il Ministro del turismo e, in funzione dello stesso, gli enti provinciali del turismo, e con essi i comuni, non possano incentivare gli esercizi pubblici a rimanere in funzione. Ho elencato delle città italiane, come Roma o Venezia, dove fra l'altro lo Stato spende fior di milioni o miliardi per gli spettacoli che sono stati ricordati, non sempre al servizio del buon gusto. Ebbene, perchè in queste città non si può richiedere con particolare impegno, per esempio, ai pubblici esercizi, (dal gas alla carrozzella), di rimanere in funzione?

Chi ha conoscenza — e noi l'abbiamo avuta perchè fino al 12 agosto il Senato ha tenuto seduta — dello stato in cui sono queste nostre città, sa che si creano situazioni di abbandono, che diventano allucinanti atmosfere vuote.

So benissimo che il mondo moderno si va trasformando: noi viviamo nel centro storico di Roma che, intasato nelle ore di punta, diventa vuoto man mano che la gente dagli uffici torna a casa; c'è tutta una trasvalutazione delle stesse modalità di vita intorno a noi.

Ponevo questo problema in concreto, perchè sono convinto che governare non significa proporre leggi e istituire commissioni, ma significa esercitare un'azione politica al momento giusto, e acquisire, incidendo sul punto più sensibile, determinati risultati, destinati poi ad essere parte di risultati più complessi. Ella, onorevole Ministro, ha detto che il problema è allo studio, anche dal punto di vista internazionale. Per quello che io so, altri Paesi, anche vicini a noi — come la Germania o la Svizzera — danno altre impostazioni a questi problemi e anche in Francia si è in corso di miglioramenti al riguardo. Invece, nel nostro Paese « tutto va bene, madama la marchesa » e, siccome non abbiamo ancora un sindacato dei turisti che vengano a tumultuare in piazza, non faremo politica, non faremo leggi e continueremo a cibarci di parole.

Onorevole Ministro, comunque la ringrazio per la risposta che ha qui letto.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Murmura. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali urgenti e concreti provvedimenti il Governo intenda prendere per risolvere, nel quadro dell'ipotesi di assetto territoriale e del piano di sviluppo economico regionali, le gravi lacune manifestatesi nella zona di Vibo Valentia a seguito della chiusura degli stabilimenti CBR, « Saima-Sud » e « Pandolfini », e, in particolare, se intenda:

a) sollecitare l'accoglimento della ripetuta richiesta delle autorità locali per l'intervento della GEPI;

b) disporre l'ampliamento degli stabilimenti « Nuovo Pignone » e « SNAM-Progetti »;

c) consentire, attraverso il CIPE, l'approvazione del progetto speciale intersettoriale di sviluppo agricolo e turistico predisposto dalla Cassa per il Mezzogiorno per le zone del Poro e delle Serre.

(3 - 0064)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

I O Z Z E L L I , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Si fa presente che delle tre imprese indicate nell'interrogazione, e cioè la Compagnia generale resine, la SAIMA-Sud e la Pandolfini, soltanto la SAIMA-Sud ha chiesto alla GEPI un intervento finanziario ai sensi della legge n. 184.

Il piano di ristrutturazione presentato dall'impresa però non dava garanzie per l'eventuale ripresa dell'azienda in quanto gran parte dei mezzi finanziari richiesti sarebbero stati assorbiti per il pagamento di oneri pregressi e non destinati a nuovi investimenti. Pertanto il consiglio di amministrazione della GEPI ha dovuto adottare una decisione negativa, mancando i requisiti previsti dal titolo II della succitata legge n. 184.

Si fa rilevare che in passato non sono mancati interventi finanziari da parte del Ministero dell'industria a favore di tale impresa: nel 1970 sono stati concessi finanziamenti per l'importo complessivo di 130 milioni a valere sulla legge n. 1470.

Anche a favore della s.p.a. Pandolfini è stato disposto sempre sulla legge n. 1470 un finanziamento di 75 milioni.

Per quanto riguarda la CBR, a favore dei dipendenti (134 operai e 11 impiegati) è intervenuta la legge n. 1115 ed il personale è stato posto in cassa integrazione.

Il Governo quindi, nei limiti delle leggi vigenti, ha fatto quanto era possibile per venire incontro alle difficoltà nelle quali si dibattevano le tre imprese.

Per quanto riguarda l'ampliamento del « Nuovo Pignone » sono in grado di comunicare che il programmato ampliamento del fabbricato industriale comporterà per il biennio 1972-73 investimenti per 400 milioni.

A proposito della SNAM-progetti, la cui attività nel campo della progettazione di impianti petroliferi e chimici nonchè della progettazione e gestione di commesse per forni ha avuto inizio nell'agosto del 1970, comunico che i programmi, a suo tempo predisposti, stanno seguendo il loro normale corso: l'occupazione ha raggiunto, alla fine del 1971, le 189 unità.

Infine, per quanto concerne il progetto intersettoriale di sviluppo agricolo e turistico, dovrà essere la regione calabra, nell'ambito delle proprie competenze, a formulare proposte al riguardo al Ministro per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno.

M U R M U R A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M U R M U R A . Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la cortese risposta e soprattutto per aver richiamato nuovamente la GEPI all'esame più sereno e più comprensivo possibile sulle proposte di ristrutturazione e di modificazione di alcune attività industriali. Colgo l'occasione, però, per pregare il rappresentante del Governo di intervenire presso la GEPI a che questo istituto si ricordi che nel Mezzogiorno d'Italia esiste anche una regione che si chiama Calabria, poichè sino ad ora nessun finanziamento, nessuna concreta misura di sostegno ad iniziative industriali calabresi è stata varata da detto Istituto che gradisce invece esaminare, a quanto pare, più grossi complessi operanti nel Nord anzichè quelli modesti del Mezzogiorno.

Circa le altre risposte che mi sono state fornite, non posso non rinnovare il mio ringraziamento e dire che per il progetto speciale intersettoriale la regione calabrese ha già avanzato richiesta presso il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ma che d'altronde non tutte le iniziative di progetti speciali intersettoriali sono partite dalle regioni: ad esempio quelli varati recentemente ai primi di agosto dal CIPE sono invece partiti dalla autonoma e diretta iniziativa del CIPE medesimo.

Ringrazio comunque e speriamo che le nostre interrogazioni, che i nostri interventi per il Mezzogiorno e per la Calabria possano interessare fatti di ulteriore sviluppo e non soltanto chiusure di industrie e fallimenti di iniziative economiche.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Cifarelli. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , Segretario:

CIFARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se abbiano notizia delle proteste e dei ricorsi con i quali è tuttora avversata la realizzazione di una centrale termoelettrica dell'Enel in agro di Rossano Calabro.

I problemi che pone la tutela di ambienti famosi dal punto di vista naturale e culturale, com'è la Piana di Sibari, e quelli che pone all'Enel la necessità di provvedere alla produzione organizzata ed al razionale approvvigionamento dell'energia elettrica in tutto il territorio nazionale, sono da risolvere, a giudizio dell'interrogante, secondo una razionale programmazione, fondata sulle vocazioni territoriali e sulle interconnessioni regionali per lo sviluppo.

(3 - 0079)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

I O Z Z E L L I , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* La scelta del comune di Rossano Calabro per ubicare la centrale termo-elettrica indispensabile per far fronte ai crescenti fabbisogni di energia elettrica dell'Italia meridionale e della Calabria in particolare è stata lunga e complessa in considerazione di diversi aspetti a volte contrastanti che la scelta stessa comportava.

In data 11 settembre 1968, su richiesta dell'Enel, il Consorzio per il nucleo di sviluppo industriale della Piana di Sibari comunicava di aver assegnato, per la costruzione dell'impianto termoelettrico, un terreno ubicato tra il torrente San Mauro e il costruendo porto, a nord di Schiavonea.

A seguito di opposizioni di carattere paesaggistico ed archeologico, manifestate dalla Soprintendenza alle antichità e belle arti, furono studiate varie soluzioni alternative, tra le quali l'unica valida, sotto il profilo tecnico, era quella di ubicare l'impianto a sud dell'agglomerato di Schiavonea, a circa 4 km a sud-est del terreno, precedentemente assegnato, di Corigliano Calabro.

Per tale soluzione si sollevarono forti reazioni negative da parte dei coltivatori di Schiavonea per l'interferenza con le esistenti colture di agrumi.

Dopo vari tentativi di ubicare altrove l'impianto, da parte del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno fu chiesto all'Enel di riesaminare il progetto dell'impianto nel senso di prevedere l'alimentazione con solo combustibile liquido e cioè con l'esclusione del carbone, al fine di ridurre la superficie occupata dall'impianto e di eliminare le interferenze con gli agrumeti.

L'Enel aderiva fin dal gennaio 1970 a tale richiesta.

Successivamente sono state di volta in volta prospettate ulteriori alternative per le quali, a causa di motivi diversi, non fu possibile ottenere l'accordo da parte di tutti gli enti interessati. In particolare per le alternative a nord di Schiavonea furono confermate le già accennate obiezioni da parte delle Antichità e belle arti, mentre per quelle immediatamente a sud si manifestarono forti opposizioni da parte dei coltivatori di agrumeti.

In seguito, per superare tutte le obiezioni sopra accennate, il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno prospettava di ubicare l'impianto in un'area, a sud di Schiavonea, a circa 8 chilometri dal costruendo porto industriale, in comune di Rossano Calabro ove all'epoca sembravano non sussistere opposizioni di sorta.

L'Enel esprimeva il suo accordo per tale soluzione ed inoltrava le istanze sia per la licenza edilizia che veniva rilasciata dal comune di Rossano in data 22 luglio 1970, sia per l'autorizzazione alla costruzione ed all'esercizio della centrale che, ai sensi del testo unico n. 1775 del 1933, veniva rilasciata dal Ministero di concerto con quello dei lavori pubblici con decreto in data 22 marzo 1971 su conforme parere del Dicastero della pubblica istruzione - Direzione generale delle antichità e belle arti. Successivamente, e dopo che erano già iniziati i lavori prepa-

ratori di costruzione della centrale, alcuni proprietari dei terreni interessati hanno presentato ricorso avverso la pratica di esproprio dei terreni stessi.

La centrale di Rossano è attualmente in fase di costruzione. La tempestiva realizzazione di tale impianto costituisce condizione indispensabile per consentire un regolare sviluppo economico e industriale dell'Italia meridionale, in quanto rappresenterà la principale fonte di nuova energia elettrica per il Mezzogiorno a partire dal 1975.

Al fine di evitare il ripetersi di un *iter* così lungo nella scelta della località degli impianti per la produzione di elettricità ed evitare così strozzature nell'attuazione dei programmi studiati dall'Enel ed approvati dal CIPE, dichiaro di convenire con la considerazione del senatore Cifarelli circa l'esigenza di una razionale programmazione. Ed anzi faccio al riguardo presente che il Ministero dell'industria ha predisposto uno schema di disegno di legge, ora all'esame delle altre amministrazioni.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

C I F A R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C I F A R E L L I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il sottosegretario Iozzelli per la sua dettagliata risposta; è chiaro che non posso esserne soddisfatto perchè questa è la constatazione della morte in relazione ad un problema che era stato posto. Mi auguravo che di fronte alle ulteriori proteste e agli ulteriori ricorsi fosse risolto il problema fondamentale che non è tanto quello della centrale termo-elettrica in quanto tale, ma in quanto punto di rottura per tutta una serie di insediamenti industriali, liquigas ed altri, i quali (un tempo si parlava di cartiere, dopo si è parlato di industrie derivanti dalla raffinazione del grezzo) sono tutti inquinanti, e vanno a distruggere una delle zone a tipica vocazione agroturistica, studiata, prospettata ai progetti della Comunità europea, in corso di ampia valorizzazione: con il denaro pubblico, per quanto riguarda le opere di irrigazione, con gli sforzi dei privati, per quanto riguarda la loro utilizzazione, nonchè, dal punto di vista turistico, con varie iniziative, tra cui quella dell'IN-SUD, con partecipazione pubblica. È la solita vicenda dello Stato che con una mano costruisce e con l'altra distrugge, sempre col pubblico denaro; è lo scandaloso andazzo delle disfunzioni e delle improvvisazioni. Mi si lasci dire che la seconda parte della mia interrogazione — ne ha preso atto l'onorevole Sottosegretario — sta a dimostrare che noi non vogliamo sopprimere le ragioni delle industrie. Però la battaglia per Sibari, per la valorizzazione della piana, per le ricerche archeologiche, per l'utilizzazione razionale delle possibilità ambientali, civili e sociali, che nella zona esistono, è lunghissima e viene di lontano. Ebbene, in questa battaglia, noi siamo stati battuti, noi che sostenevamo le ragioni della civiltà italiana, da una serie di interessi, soprattutto di campanilismo politico, che hanno portato alla famosa creazione del cosiddetto porto di Sibari, ovvero di Schiavonea; un'opera contro ogni logica, che è un altro sperpero di denaro pubblico, impostata ed imposta in una maniera che, se illustrata agli italiani, susciterebbe molti commenti non favorevoli e forse di peggio. Debbo aggiungere che questa impostazione del porto è stata poi la base per tutta una serie di interrogativi cui si cerca di rispondere, circa la sua utilizzazione rispetto alle industrie che devono sorgere. E vorrei ricordare che, come col denaro pubblico si provvede al famoso impianto di irrigazione della piana del Neto, così adesso, in funzione delle industrie, si dovrà con de-

naro pubblico — e Dio ci protegga — difendere a monte tutta una zona di insediamento industriale, una difesa la quale, dallo stesso nome dei corsi d'acqua interessati e dalla storia dei luoghi, nonchè dalle vicende anche recenti, si appalesa estremamente difficile, nonchè aleatoria. E fino a che va sott'acqua un agrumeto, in un certo momento in cui prevalgono le ragioni dei fiumi su quelle degli uomini, il male, salve le vite umane che possono facilmente essere tutelate, è relativo; ma quando vanno sott'acqua gli impianti industriali o i nuclei abitati, evidentemente si tratta di ben altre questioni e di ben altre angosce. Quindi debbo sottolineare ancora una volta che nella specie si è fatto pessimo governo sia della programmazione già fatta dallo Stato, sia delle ragioni valutate per lo sviluppo della Calabria e già armonizzate dal Ministro per il Mezzogiorno e dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno. È stata una forma di grave abuso a fonte politica, di grave malcostume campanilistico locale.

Per quanto riguarda la visione generale, non sono di quei cittadini che non si rendono conto delle esigenze dell'Enel: un tempo erano le industrie private, gli elettrici si diceva, adesso è l'ente di Stato. Evidentemente esso ha le sue esigenze produttive, ma non mi convincerà mai nessuno che, essendoci altre pianure in Calabria, come per esempio la piana di Santa Eufemia, già destinata in pieno ad utilizzazioni industriali, ci sia la necessità di costruire il porto di Sibari, in funzione di un certo campanilismo politico e di una certa situazione locale, e adesso si stia costruendo il porto di Gioia Tauro, in funzione di altro campanilismo politico e di altra discutibilissima situazione locale.

In questo modo non si governano gli Stati, in questo modo si portano le repubbliche alla malora e si creano per il popolo chissà quali avventure, molto ma molto aleatorie.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Svolgimento di interpellanze

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze. Comunico che all'interpellanza 2 - 0021, originariamente a firma del solo senatore Franco, ha aggiunto la propria firma il senatore Nencioni.

La prima interpellanza è del senatore Nencioni e di altri senatori. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

NENCIONI, ARTIERI, BACCHI, BASADONNA, BONINO, CROLLALANZA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FIORENTINO, FRANCO, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PAZIENZA, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI, TEDESCHI Mario. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* — Con riferimento alle notizie stampa, in merito alla grave situazione riflettente la costruzione di centrali termoelettriche, anche sotto il profilo ecologico — il combustibile usato dall'Enel nelle centrali contiene il 3 per cento di zolfo, mentre nella gran parte degli altri Paesi tecnologicamente avanzati tale percentuale è notevolmente inferiore (negli Stati Uniti è solo dello 0,5 per cento) — situazione per cui i comuni spesso a torto si oppongono alla costruzione delle centrali stesse nel loro territorio a tutela del loro patrimonio ecologico;

in considerazione della potenza efficiente lorda degli impianti, che a fine 1971 ha raggiunto solo la cifra di 25,6 milioni di chilowatt;

con riferimento altresì:

alla esigenza di maggiori investimenti di fronte alla caduta verticale dell'autofinanziamento dell'Enel, che da una percentuale nel 1964 del 64,49 per cento è scesa fino al 28,09 per cento nel 1971; alla stasi delle utenze servite;

alla carenza di effettivo progresso nella elettrificazione rurale; al crescente indebitamento per il fabbisogno industriale, che ammonta, a fine 1971, a 2.000 miliardi di fronte alla esigenza di investimenti, in programma dal 1972 al 1977, per circa 6.000 miliardi,

si chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano prendere per evitare che l'ente si trasformi in un inutile e pesante carrozzone nullatenente, affetto da paralisi progressiva e venga così meno alla sua istituzionale funzione pubblica di propulsione e d'incentivazione degli investimenti e dei consumi elettrici industriali, civili, rurali, senza pesare interamente sulla collettività nazionale.

(2 - 0048)

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, l'Enel è nato acefalo e nullatenente. Ricordo che, quando vi fu la battaglia lunga ed estenuante per la creazione di quest'organismo, si parlò in quest'Aula dei baroni dell'elettricità, si parlò dell'esigenza del mantenimento dei livelli tariffari e soprattutto dell'unificazione delle tariffe, dell'esigenza dell'utile reimpiego degli autofinanziamenti, che avevano allietato la vita dei baroni dell'elettricità, in impianti efficienti per venire incontro anche alla legge dell'Ailleret per cui in dieci anni, dato il fabbisogno di consumo di energia elettrica, che è un moltiplicatore, si arriva al raddoppio degli impianti. Si dimenticò che vi erano delle aziende municipalizzate, che vi era tutta un'attrezzatura che poteva rimanere fino alla scadenza delle concessioni ai privati. Si appesantì l'erario di una certa somma.

L'onorevole La Malfa, allora ministro del tesoro, da quei banchi ci assicurava che questo ente nato acefalo e nullatenente non avrebbe mai avuto bisogno di alcun contributo da parte dello Stato e avrebbe utilizzato i flussi di danaro che provenivano dalle utenze che sarebbero state come sempre in moltiplicazione continua. Era giusto, secondo il pensiero del Governo, che si creasse questo carrozzone perchè sarebbe stata la premessa dell'attuazione di una vasta programmazione economica che avrebbe riguardato in modo specifico le zone meridionali e quella che era la « cenerentola » del consumo delle utenze di energia elettrica, cioè l'agricoltura.

Sono passati non molti anni e siamo di fronte a difficoltà di due ordini: una difficoltà minore (abbiamo sentito il senatore Cifarelli che ci ha parlato dell'opposizione all'installazione di una centrale termo-elettrica in una zona ridente che dovrebbe essere di vocazione e di tradizione turistica, paesaggistica) e ci troviamo inoltre dinanzi all'esigenza di installazioni di nuove centrali e di nuovi impianti in genere, oltre le difficoltà che provengono dalle giuste lamentele — qualche volta anche ingiuste — di alcuni comuni, e di fronte alla mancanza assoluta mezzi finanziari.

Siamo di fronte a fatti che sono pacifici: la caduta verticale dell'autofinanziamento dell'Enel (la percentuale che nel 1964 era del 64,49 per cento, nel 1971 è scesa fino al 23,09) e le utenze in un periodo di stagnazione, di stasi, questi livelli di utenze che avrebbero dovuto moltiplicarsi. Siamo rimasti allo stesso livello, per quanto concerne le utenze rurali, l'elettrificazione del settore rurale: cioè è venuto meno uno degli obiettivi principali dell'istituzione dell'Ente nazionale energia elettrica. Siamo arrivati ad un indebitamento, per il fabbisogno industriale, che nel 1971 è arrivato alla cifra *record*, per adesso, di 2.000 miliardi.

Ma questo sarebbe niente se non vi fosse l'esigenza, in un arco di tempo di sei anni, di circa 6.000 miliardi in cifra tonda per i nuovi impianti.

Ora, a questo punto, onorevole Sottosegretario, si può bussare ad un fondo di dotazione, come in effetti è avvenuto, cospicuo; ma viene meno allora l'impostazione economica dell'ente nella concezione di esso che scaturisce dalla legge istitutiva. E data la curva di ascesa dell'indebitamento, la curva di ascesa delle esigenze di nuovi investimenti per cifre enormi, la curva ormai rimasta — non è una contraddizione — rappresentata da una retta, cioè senza alcuna inclinazione, anzi in posizione stagnante, siamo di fronte ad un problema insolubile anche con il fondo di dotazione perchè esso può dare un certo respiro per quanto concerne l'organizzazione, ma il fondo di dotazione certo, nella proporzione richiesta, non può servire dinamicamente per gli impianti, utilizzando le somme in esso previste, dato che l'autofinanziamento

ormai è in curva discendente ed è arrivato a valori veramente inesistenti. Non conosco i valori degli ultimi mesi del 1972 ma sono certamente molto inferiori alla cifra del 28,09 per cento del dicembre 1971.

D'altra parte, onorevoli colleghi, noi ci ricordiamo che in Commissione finanze e tesoro venne il presidente dell'Enel e fece una descrizione della situazione che lasciò tutti preplessi: non certo noi che quelle previsioni le avevamo espresse anni prima da questi banchi. Ma rimasero colpiti dalle cifre e soprattutto dal fatto che il presidente dell'Enel disse: andando avanti di questo passo noi non siamo in grado di assicurare la luce e l'energia per l'industria.

Ora, siamo di fronte a un fallimento, ad un fallimento di concezione economica, ad un fallimento di condotta economica perchè se la nazionalizzazione delle industrie elettriche era avvenuta unicamente per spezzare le reni ai baroni dell'elettricità che davano energia ma accumulavano capitali alle spalle, non si capisce oggi, in un momento in cui le utenze stagnano e vi è l'esigenza, per la ferrea legge dell'Ailleret, di raddoppio degli impianti, di proiezione di 6.000 miliardi nell'arco di 6 anni, di fronte al vuoto di cassa, al flusso di danaro che basta solo per pagare i dipendenti che si sono moltiplicati, di fronte ad una situazione con previsioni catastrofiche, tra le quali la carenza di energia per l'industria. E sapete che l'industria elettrica non può produrre ed immagazzinare; è una industria particolare. La produzione deve essere in armonia con le utenze. Se l'utenza richiede, la produzione deve provvedere; se l'utenza non richiede, la produzione deve rimanere indietro perchè non è possibile immagazzinare l'elettricità. È un'economia particolare, senza scorte, senza magazzini. Deve stare al passo. Ora, come sta al passo, in un momento in cui vi è l'esigenza del raddoppio degli impianti e non vi sono capitali, data la situazione del bilancio dello Stato, dato il *deficit* del settore pubblico, data la dilatazione dello stesso, dato l'aumento torrentizio della spesa pubblica? Si può pensare ad un fondo di dotazione, che però non risolve alcun problema, ma non si può pensare a sostituire l'autofinanziamento o il *cash plow*, che era necessario, ma che veniva rimproverato ai baroni dell'elettricità.

Non dico questo per tornare indietro. Abbiamo fatto la nostra opposizione perchè la nostra opposizione aveva carattere meramente politico e un fondamento di carattere economico. Ci siamo opposti duramente; ricordo la nostra relazione di minoranza nella quale si possono leggere quei dati, con previsione quasi perfetta, che oggi il presidente dell'Enel ha reso noti in una sua recente pubblicazione.

Ma la nostra opposizione fu meramente politica perchè si creava un carrozzone che, come tutti i carrozzoni, deve essere portato al guinzaglio e sfamato con i contributi continui, sempre crescenti, dello Stato perchè ci troviamo di fronte all'impossibilità del settore pubblico, come abbiamo visto in mille casi, di arrivare a risultati positivi, dal momento che tutti coloro che si sentono le spalle protette dallo Stato, che può intervenire in qualsiasi momento, adottano criteri di economicità che qualche volta portano ad una dialettica drammatica, alla recisione dei rami secchi, a problemi che sembrano insolubili e che vengono risolti con fantasia.

L'ente, quando è un carrozzone, va avanti come può. I dirigenti sono uomini politici. Ho molta stima per l'avvocato Di Cagno e per alcuni componenti del consiglio di amministrazione, ma non si tratta di tecnici nè di persone che hanno passato la loro vita nelle officine, nelle fabbriche, nella conduzione di un grosso organismo che, per le sue proporzioni, richiede intuito e tempestività.

Si diceva allora che i padroni di queste aziende elettriche non facevano che riscuotere bollette, prevedendo solo le mutazioni dell'atmosfera, il variare delle stagioni, la discesa delle nevi a valle, le temperature che aumentavano troppo velocemente, per cui dovevano stare attenti a questi fenomeni. Per il resto il danaro fluiva come l'acqua dalle cascate.

Oggi è una delusione. L'economia dell'Ente nazionale energia elettrica o l'economia delle aziende elettriche non è cambiata; è cambiata la conduzione, è cambiato il criterio economicistico di conduzione; è cambiato qualche cosa per cui lo Stato si trova impo-

tente a rimediare con i mezzi ordinari anche per la situazione del bilancio dello Stato.

Ma anche se il bilancio dello Stato non avesse raggiunto quella cifra di indebitamento, quella cifra di *deficit*, non vi sarebbe possibilità, dato il baratro che si è aperto, di correre dietro ai debiti di questo carrozzone.

Onorevole Sottosegretario, questa diagnosi non è fatta da me, ma dalle cifre; ho solo potuto sottolineare delle valutazioni di carattere politico, ma le cifre sono queste: l'Enel si trova nella più assoluta impotenza di venire incontro alle funzioni per cui è stato creato, di raggiungere gli obiettivi di unificazione delle tariffe, gli obiettivi di elettrificazione del settore agricolo, gli obiettivi di sollevare la questione elettrica, dopo tanti anni di abbandono, per quanto riguarda il settore meridionale e, soprattutto, di arrivare a concedere delle agevolazioni a determinate industrie che ne hanno assolutamente bisogno in un momento in cui l'economia — e questa è una realtà — non sembra che dia alcuna scintilla che possa illuminare il buio pesto che negli ultimi tre anni è stato fonte di una congiuntura squallida. Infatti, anche recentemente, notizie del luglio-agosto ed anche del settembre 1972 indicano una tale situazione.

In questi giorni abbiamo letto la relazione previsionale e programmatica e devo dire che per quest'anno, onorevole Sottosegretario, sarebbe stato meglio che non fosse stata scritta. Infatti, se non altro, negli anni precedenti la relazione programmatica ci proponeva una situazione, bella o brutta che fosse, congiuntura rosea o congiuntura rossa, congiuntura squallida o surriscaldata. Quest'anno si tratta di uno scritto senza alcun contenuto, un ripetersi di ipotesi; mentre la realtà per il 1972, come già era accaduto per il 1971, indica che l'avanzo delle partite correnti registrato dalla bilancia dei pagamenti ha presentato un ulteriore aumento dando luogo a una minore disponibilità di risorse economiche sul mercato interno. Pertanto anche questo rappresenta un freno per quanto concerne la domanda interna e la domanda estera che dovrebbero essere la leva per risollevare il tono generale e con questo addivenendo ad un miglioramento del settore pubblico in termini meramente economici e finanziari, mentre siamo arrivati ad una cifra *record* nel settore pubblico dell'indebitamento del Tesoro nei confronti della Banca d'Italia che ha superato ben 8.000 miliardi, cifra che fa tremare le vene e i polsi, anche se recentemente vi è stata una distruzione di segni monetari decisa dal Tesoro per circa 200 miliardi onde diminuire la base monetaria a fini deflazionistici. L'inflazione, però, è ormai indotta da questi fenomeni di economia che sente fremere i pilastri che la reggono sia nel settore privato, sia in quello pubblico e non vi parlerò delle piccole e delle medie industrie le quali si trovano veramente in una situazione insostenibile.

La nostra interpellanza mirava a questo: quali provvedimenti concreti, onorevole Sottosegretario, si intendono prendere per poter riportare, sia pur parzialmente, questo carrozzone alle sue funzioni che hanno giustificato — anche se noi eravamo di parere contrario — la sua creazione? Quali provvedimenti concreti per poter arrivare non a quegli obiettivi di paralisi nazionale prospettati dal presidente dell'Ente nazionale nell'energia elettrica, ma per favorire le utenze, per favorire l'utenza agricola specialmente nell'Italia meridionale, per raddoppiare gli impianti, per trovare i mezzi, per poter venire incontro alle esigenze delle utenze in quantitativi di energia richiesta. Grazie.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

I O Z Z E L L I , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Signor Presidente, onorevoli senatori, il senatore Nencioni, che è il primo firmatario di questa interpellanza presentata insieme a molti altri senatori, ha affrontato, nell'interpellanza stessa, molti problemi, dei quali ha qui sviluppato, nel suo intervento, la parte forse più importante, ma comunque soltanto una parte delle richieste che viceversa vi erano nell'interpellanza, poichè in essa venivano posti, oltre ai problemi a cui ha ac-

cennato il senatore Nencioni, anche problemi relativi alla costruzione di nuove centrali termoelettriche, soprattutto in relazione al profilo ecologico.

Si avanzano alcune specifiche richieste in ordine al combustibile usato per la realizzazione di queste stesse centrali. Ora il senatore Nencioni non ha sviluppato questo tema, ma non credo che abbia voluto rinunciare ad una risposta anche su questa parte della sua interpellanza. Per questo mi permetto di fornirgli la risposta, sperando che possa essere di sua soddisfazione.

La quantità media di zolfo presente nell'olio combustibile impiegato nelle centrali termoelettriche dell'Enel negli anni 1969, 1970 e 1971 è risultata, secondo gli elementi acquisiti, del 2,4 per cento che corrisponde, grosso modo, al valore medio accertato dall'OECD per le centrali termoelettriche dei Paesi che fanno parte dell'organizzazione, in quanto i dati statistici raccolti dalla stessa organizzazione indicano valori compresi tra il 2 e il 3 per cento per questi ultimi anni.

Nè differente è il valore medio dello zolfo dell'olio combustibile bruciato nelle centrali termoelettriche degli Stati Uniti d'America. Secondo i dati statistici resi noti, la percentuale dello zolfo è stata del 2,9 per cento nel 1960 e del 2,6 per cento nel 1970.

È vero quello che dicono il senatore Nencioni ed altri sulla percentuale dello 0,5 di zolfo in atto negli Stati Uniti, ma è altresì vero che essa riguarda soltanto alcune zone particolari dove, a causa dell'eccezionale concentrazione industriale o perchè densamente popolate, si verifica un altissimo inquinamento atmosferico, come ad esempio a Los Angeles. Occorre rilevare che, per stare nei limiti di tale percentuale, bisogna disporre di grezzo praticamente senza contenuto di zolfo, grezzo che è reperibile soltanto in piccole quantità. Negli stessi Stati Uniti, per raggiungere un contenuto di zolfo medio dello 0,87 per cento, è previsto un vastissimo programma di desolforazione che potrà essere operante soltanto nel 1980. Attualmente in Italia la materia dell'inquinamento atmosferico — come il senatore Nencioni mi insegna — è disciplinata dalla legge 13 luglio 1966, n. 615, che pone, per quanto riguarda lo zolfo, il limite del 3 per cento, che la legge stessa impone solo per alcune aree del Paese che richiedono particolari salvaguardie ambientali.

È vero però che, in considerazione dei notevoli quantitativi in gioco, in dipendenza delle grandi potenze che oggi raggiungono le centrali termoelettriche, da parte dell'Enel il problema dei fumi viene studiato con la massima cura e vengono messi in opera tutti gli accorgimenti che la tecnica odierna consente.

Per quanto riguarda, poi, gli altri importanti problemi sollevati dall'interpellanza ed ora illustrati dal senatore Nencioni, vorrei dire che sarei molto meno pessimista sul mancato raggiungimento, da parte dell'Enel, se non di tutti, almeno di gran parte dei suoi fini istituzionali soprattutto per quanto riguarda — e con ciò il problema non è esaurito — l'estensione dell'elettrificazione rurale. Mi spiace di non avere i dati qui al riguardo e mi auguro di poterli fornire, però per diretta esperienza come parlamentari che ci occupiamo delle nostre zone ed anche per esperienza modesta di governo, mi pare che soprattutto nel campo dell'elettrificazione rurale si sia da parte dell'Enel operato attivamente. Con ciò non ritengo risolto il problema, anche perchè i problemi del resto non sono mai risolti perchè la risoluzione di ogni problema ne fa sorgere altri, per cui per ogni problema c'è un crescere di esigenze. Infatti quando si esamina un problema per cercarne la soluzione lo si vede sotto un certo profilo; quando poi si affronta direttamente la soluzione stessa sorgono nuove esigenze. Questa è la legge del progresso e dello sviluppo.

Per quanto riguarda poi l'altro problema sollevato, tendente ad evitare le strozzature nell'attuazione del programma elettrico, e per quanto riguarda la localizzazione, vorrei ricordare al senatore Nencioni quanto ho detto al senatore Cifarelli e cioè che proprio per venire incontro ad una esigenza di programmazione generale, che tenga conto fino ad un certo punto delle particolari espressioni locali, il Ministero dell'industria ha predisposto un disegno di legge con il quale vengono stabilite norme in materia di localizzazione degli impianti per la produzione di

energia elettrica. Si spera che, attraverso questa legge e i miglioramenti che il Parlamento con la sua capacità ed esperienza apporterà, si possano superare i complessi ostacoli che si profilano quando si tratta di andare avanti per la realizzazione dei programmi.

Per quanto riguarda la situazione finanziaria che certo chiede un discorso più approfondito, vorrei dire al senatore Nencioni che il proposto fondo di dotazione di 250 miliardi non è anche qui risolutivo di tutti i problemi, che, mano a mano che l'evoluzione economica del Paese possa riprendersi, come tutti ci auguriamo, potranno trovare ulteriori elementi di intervento, ma è un'iniziale, positivo e importante intervento che si potrà fare per consentire all'Enel di continuare a perseguire i suoi fini e compiti istituzionali nell'interesse dello sviluppo agricolo, industriale e produttivo in genere del nostro Paese.

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Onorevole Sottosegretario, devo dire che sono insoddisfatto non tanto per il tono e per la volontà espressa, che anzi apprezzo, di venire incontro a determinati quesiti che abbiamo ritenuto di porre. Sono insoddisfatto perchè la parte più importante è stata saltata a piè pari. Infatti io non avevo insistito e avevo trattato il problema sotto il profilo del rifiuto da parte dei comuni di far installare centrali termoelettriche proprio a causa dell'inquinamento prodotto da quel 3 per cento di zolfo contenuto nel combustibile. Ho sottolineato poi che negli Stati Uniti si è arrivati, nel caso in cui vi è necessità, ad adoperare un combustibile con un tasso dello 0,5 per cento che permette la costruzione di centrali elettriche praticamente senza inquinamento.

Questo però è un problema assolutamente marginale perchè i comuni qualche volta fanno queste opposizioni per avere altri benefici: *do ut des*, come ormai è in uso. Ci sono casi però, come quello che ci ha esposto il senatore Cifarelli, in cui veramente si deve richiedere l'allontanamente di industrie inquinanti oppure l'installazione di industrie assistite da un impianto di decappaggio, che da noi ancora non è obbligatorio, o che usino del combustibile che si può benissimo trovare in Nigeria, dove vi sono vasti pozzi e dove anche l'ente nazionale idrocarburi opera insieme con una società nigeriana, nel quale lo zolfo è quasi del tutto assente.

Ma questo è un problema assolutamente marginale. Il problema vero è che siamo arrivati ad una cifra di 25 milioni di chilowatt come distribuzione, ed il presidente dell'Enel (onorevole Sottosegretario, se lei leggesse la pubblicazione che ci hanno distribuito circa 2 mesi fa lo saprebbe) ha affermato: « L'esigenza di maggiori investimenti di fronte alla caduta dell'autofinanziamento è impossibile »; ha affermato che « non sono stati raggiunti gli obiettivi », ha affermato: « la carenza di effettivo progresso » (queste sono parole che leggiamo nel documento dell'Enel) « dell'elettrificazione rurale ». Per quanto riguarda il fondo di dotazione stiamo di fronte ad un bilancio dello Stato in assoluto *deficit*. Quando l'IRI vi chiede 700 miliardi di integrazione del fondo di dotazione, quando l'ENI vi chiederà 200 o 250 miliardi e quando l'Enel vi chiede altri 250 miliardi, lo Stato si trova in una posizione, sì, di dover provvedere, ma di non poter provvedere.

D'altra parte la situazione è questa. Qui non aveva certo ragione quello illustre economista francese autore di quella legge che ha allietato i nostri verdi anni alle prime nozioni economiche quando diceva che la situazione non cambia perchè l'inflazione non è indotta dalla velocità della moneta ma da determinati fenomeni perchè qualunque cosa succeda, rialzo o ribasso dei prezzi (siccome chi vende prende del denaro per reinvestire), i livelli cadono armonicamente e la situazione non cambia.

La situazione però non è così. Questa legge è priva di qualsiasi senso. Ci troviamo in una situazione di dilatazione della spesa pubblica, di dilatazione torrentizia. Quando abbiamo l'Ente nazionale per l'energia elettrica senza possibilità economiche e lo Stato senza possibilità economiche, che lo Stato dilati le sue impossibilità economiche a favore di un

ente la situazione non cambia; induce poi sfiducia, induce inflazione, induce operazioni con costi altissimi di denaro e induce quell'indebitamento di 2.000 miliardi per l'Enel che costa una cifra di interessi spaventosa. Ed i 200 miliardi che potrà dare lo Stato o magari anche 250 come fondo di dotazione non serviranno neanche a pagare gli interessi passivi e non serviranno certo come moltiplicatore per provvedere ai 6.000 miliardi di esigenza, per confessione dello stesso Enel, nei prossimi sei anni.

Avrei voluto sentire qualcosa di illuminante perchè quando il presidente dell'Enel ci viene a dire che è una situazione in cui non si prende impegno di fornire energia elettrica alle industrie e luce al popolo italiano vuol dire che l'Enel si trova in una situazione veramente catastrofica, con la moltiplicazione dei dipendenti. E poi ha dovuto (per ragioni sindacali che non discuto) assumere come dipendenti quella miriade di lavoratori che erano in ditte appaltatrici di determinati lavori; politica dei più elevati stipendi! Siamo anche per questo, ma la politica dei più elevati stipendi dei dipendenti moltiplicata con un certo moltiplicatore del numero dei dipendenti stessi determina una situazione per cui l'autofinanziamento viene a scomparire perchè vi sono delle costanti strategiche nell'economia dell'impresa che impediscono qualsiasi flusso di denaro fresco che possa essere impiegato, oltre che nei necessari ammortamenti, anche nei nuovi impianti, donde la caduta della possibilità di impianti nuovi e l'esigenza di questi impianti nuovi perchè, come vi ho detto prima, è una economia particolare l'economia elettrica: quando il consumo richiede ci deve essere la possibilità di erogare l'energia perchè non c'è possibilità di immagazzinaggio dell'energia non richiesta: quindi è un moto perpetuo e non si possono fermare i responsabili dell'industria elettrica da nuovi impianti. Si confessa che non ci sono soldi, che non ci sono i 6.000 miliardi a cui si aggiungono i 2.000 miliardi di indebitamento al 1971. E cosa fa con i 250 miliardi di fondo di dotazione, a che cosa rimedia? Quindi il problema è più profondo di quanto non possano dire le quattro cifre che il Sottosegretario ha fornito. Vi è un problema di assetto finanziario di una grandissima industria. L'Enel rappresenta la somma di tutte le industrie elettriche se si eccettuano i generatori che i privati e le industrie private e qualche industria pubblica hanno mantenuto; siamo di fronte ad un'industria dalle esigenze di costo di personale imponenti e di fronte a degli obiettivi che non sono stati raggiunti perchè gli obiettivi erano anche l'incremento dell'industria attraverso le tariffe preferenziali, di cui abbiamo parlato tanto in quest'Aula, l'unificazione delle tariffe, l'elettrificazione del Mezzogiorno e via di seguito. Tutti questi obiettivi non sono stati raggiunti per confessione qui nella vecchia Aula della Commissione finanze e tesoro da parte del Presidente dell'ente che veramente ha mostrato una situazione insostenibile.

La mia richiesta era: come volete sostenere questo ente dal punto di vista finanziario? Noi siamo arrivati a 50.000 miliardi di obbligazioni. È possibile che si continui in questa montagna di carta che induce l'inflazione? Siamo di fronte a 9.000 miliardi di azioni di tutte le industrie italiane e con una montagna di 50.000 miliardi di obbligazioni. Vogliamo continuare su questa strada? L'onorevole Malagodi l'altro giorno, alla Commissione bilancio, disse che noi di fronte all'esigenza dell'oro come riferimento e di fronte all'esigenza della carta-oro da parte dei francesi, carta da parte degli Stati Uniti, siamo per il sincretismo, siamo per qualche cosa di mezzo. Ma io vedo che questa moltiplicazione della base monetaria è solo carta perchè le obbligazioni non sono altro che degli impegni che possono saltare in ogni momento senza alcun corrispettivo dietro questo atto di fiducia. E quando in un Paese, come il nostro, ad economia debole questa montagna arriva a 50.000 miliardi si può pensare che un'impresa, nata acefala e nullatenente, possa vivere con l'emissione di obbligazioni? Si può sperare che possa vivere col fondo di dotazione? Ma sono speranze, non realtà. Oggi la realtà è il pozzo di san Patrizio dell'indebitamento e la torre, che sfida il cielo, delle obbligazioni. E lo Stato contribuisce con un fondo di dotazione, finalmente dopo tanti anni, di ben 250 miliardi

che sono niente di fronte alla torre alta, che sfida il cielo, della carta e di fronte al pozzo dell'indebitamento.

Signor Presidente, desideravo avvertire che rinuncio a svolgere l'interpellanza 2-0021 perchè trattasi di materia attinente alle due interpellanze che deve svolgere il senatore Basadonna; del resto si darà una risposta complessiva. Si tratta della situazione meridionale e tanto vale trattarla tutta in un contesto anche per semplicità. Grazie.

P R E S I D E N T E . Seguono due interpellanze del senatore Basadonna e di altri senatori ed un'interpellanza dei senatori Franco e Nencioni. Poichè vertono su argomenti analoghi, saranno svolte congiuntamente. Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle tre interpellanze.

A R E N A , *Segretario*:

BASADONNA, FIORENTINO, PISTOLESE, TANUCCI NANNINI, NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso che l'attuale congiuntura negativa ha particolarmente colpito le industrie minori del Mezzogiorno, in gran parte sorte o potenziate con l'ausilio del credito a medio termine agevolato, le quali, con l'ulteriore recente inasprimento della crisi, per alta aliquota, non si trovano in condizioni di far fronte agli oneri connessi alla prossima scadenza del 30 giugno 1972;

ritenuto indispensabile, alla vigilia dell'entrata in vigore di norme più favorevoli nel settore del credito a medio termine, consolidare l'apparato produttivo già costituito;

considerato che le provvidenze previste dalle leggi n. 1470 e n. 184 hanno operato soltanto in forma episodica e parziale, risolvendo di rado le crisi delle aziende che ne hanno beneficiato e determinando, invece, situazioni concorrenziali spesso insostenibili;

tenuto presente che, per fronteggiare le difficoltà delle industrie minori in Sicilia, la Giunta regionale ha autorizzato l'IRFIS a redigere nuovi piani di ammortamento per le industrie finanziate, sia che richiedano ulteriori interventi per la costituzione di scorte, sia che risultino in difetto di pagamento per rate scadute che vengono poste a carico del fondo regionale, unitamente agli interessi di mora;

pur riconoscendo che il probema delle industrie minori va affrontato nella sua globalità con il coordinamento delle iniziative richieste dalle categorie interessate, che comprendono la creazione di organismi di collaborazione interaziendale, il superamento nel Sud delle maggiori carenze infrastrutturali, la revisione radicale del sistema previdenziale e mutualistico, l'accelerazione dei pagamenti da parte di Amministrazioni ed Enti pubblici, con particolare riguardo al rimborso dell'IGE all'esportazione, la revisione delle misure e delle modalità della fiscalizzazione degli oneri sociali a difesa dei livelli di occupazione;

esprimendo l'avviso, di fronte al pauroso calo degli investimenti in atto, che ha arretrato di anni il livello tecnologico, alla contrazione del potenziale utilizzato, già ridotto per la scomparsa di numerose aziende su livelli reputati antieconomici, all'ulteriore riduzione della mano d'opera, che solo il convogliamento a salari delle disponibilità destinate ad investimenti ed il mantenimento nel settore pubblico di occupati improduttivi rendono meno tragica, che sia necessario ed urgente procedere, senza ulteriore rinvio, con la promessa di instaurare una nuova politica per le industrie minori, all'attuazione di iniziative a favore di quelle aziende del tutto valide sul piano strutturale ed organizzativo in temporanea difficoltà per crisi di settore e di congiuntura e per oneri non previsti connessi ad esigenze tecnologiche, finanziarie e produttive,

gli interpellanti chiedono di conoscere se, per detti fini, il Governo non intenda adottare i seguenti provvedimenti:

a) consentire agli Istituti di credito di derogare dalle norme di ammortamento normale e di redigere piani per il rientro dei mutui concessi con una maggiore rateazio-

ne, sempre a tasso agevolato, per le aziende che si trovino nelle condizioni anzidette, ponendo gli interessi di mora a carico dello Stato o sul fondo speciale a copertura del rischio presso gli Istituti finanziatori ed attuando il meccanismo di prolungamento con modalità diverse, secondo che le difficoltà si siano incontrate in fase di avviamento e messa a punto oppure dopo aver iniziato l'ammortamento dei mutui;

b) disporre che gli Istituti di credito, per le aziende che abbiano usufruito di finanziamenti sulle leggi n. 623 e n. 717 entro il livello massimo stabilito dalla legge numero 853 ed abbiano consentito ipoteche anche su cespiti extra-aziendali, contengano le loro garanzie nei valori relativi al solo stabilimento, come è previsto per le industrie minori dalla legge n. 853, il che consentirebbe di evitare, almeno in parte, fenomeni concorrenziali derivanti da aziende assistite con provvidenze più favorevoli e di agevolare l'approvvigionamento dei mezzi liquidi attraverso i canali ordinari;

c) richiedere che vengano snellite ed accelerate le procedure di concessione e di utilizzo dei finanziamenti consentiti in base alle leggi n. 623 e n. 717, al fine di contenere nei limiti più ristretti possibile i costi delle operazioni per le aziende che usufruiscono di condizioni meno vantaggiose di quelle previste dalla legge n. 853.

(2 - 0011)

BASADONNA, FIORENTINO, PISTOLESE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso:

che con decreto ministeriale del 6 maggio 1972 è stata definita la graduazione dei finanziamenti a tasso agevolato e dei contributi in conto capitale in favore delle iniziative industriali del Mezzogiorno previste dalla legge n. 853 del 6 ottobre 1971;

che tale legge, sebbene contenga norme più favorevoli in rapporto a quelle che l'hanno preceduta per quanto riguarda gli incentivi creditizi, non tiene conto delle condizioni di estremo disagio in cui si dibattono le aziende minori, particolarmente nel Mezzogiorno del quale caratterizzano l'apparato produttivo, come è confermato dall'andamento dei rientri dei mutui agevolati;

che un'elevata aliquota di tali aziende, in dipendenza di una siffatta crisi, ha lasciato arretrare il livello tecnologico dei propri impianti e non dispone di accantonamenti adeguati per provvedere ai necessari aggiornamenti, nè potrà costituirli in tempo utile in conseguenza dei previsti oneri connessi ai rinnovi contrattuali, all'aumento dei costi delle materie prime e dei macchinari ed alle esigenze organizzative derivanti dall'applicazione dell'IVA;

che tale processo di aggiornamento degli impianti minori che hanno perduto l'attitudine a spuntare costi economici presenta un interesse prioritario nei confronti delle nuove iniziative e dei programmi di ampliamento perchè è destinato a consolidare le strutture produttive in più grave crisi;

che tali finalità consentono di limitare l'ulteriore flessione dei livelli occupazionali e la dispersione della classe imprenditoriale, che occorrerebbe tutelare ed incoraggiare per un valido processo di industrializzazione;

che, malgrado la presenza di appositi organismi istituiti per svolgere un'azione promozionale nel campo dello sviluppo industriale, manca un'adeguata assistenza non solo agli imprenditori che intendono realizzare nuove iniziative e piani di potenziamento, ma anche alle imprese di piccole dimensioni in difficoltà che si apprestano ad attuare provvedimenti di ristrutturazione e di rinnovo,

gli interpellanti chiedono di conoscere se il Governo non ritenga opportuno adottare i seguenti provvedimenti:

a) per le aziende minori, non in grado di attuare programmi di ristrutturazione ed aggiornamento tecnologico che non comportino modifiche di potenziale, elevare la percentuale d'intervento in modo che, con l'importo del finanziamento e con quello del contributo in conto capitale, l'operazione sia solle-

vata dall'obbligo del concorso previsto dall'articolo 10 della legge n. 853;

b) accelerare gli adempimenti di cui alla legge suddetta, in modo che gli organismi appositamente istituiti per dare assistenza agli operatori economici possano adeguatamente intervenire, anche attraverso una più incisiva diffusione dei propri compiti e volgendo, in questo particolare momento, la loro prevalente attenzione alle industrie minori in gravi difficoltà.

(2 - 0022)

FRANCO, NENCIONI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se non ritenga di chiedere, in sede di Consiglio dei ministri, l'emanazione di un decreto-legge che autorizzi gli Istituti finanziari a redigere nuovi piani di ammortamento dei prestiti, contratti dopo il 1963, connessi alle piccole e medie imprese di Reggio Calabria e della sua provincia, e ciò in relazione all'annunziata predisposizione dei provvedimenti di legge in materia;

se non ritenga di dover agire con estrema sollecitudine — possibilmente con un provvedimento amministrativo da prendere di concerto con il Ministro del tesoro — tenuto conto che:

a) alla fine del corrente mese di giugno 1972 scadono le rate semestrali di detti mutui agevolati;

b) che la Regione siciliana, in data 25 marzo 1972, ha provveduto all'emanazione di una serie di norme recanti « provvedimenti per la ripresa economica della Sicilia » che riguardano, appunto, l'ammortamento dei mutui di aziende in difficoltà, ciò che serve a fronteggiare doverosamente l'avversa situazione economica siciliana, ma, in assenza di analogo provvedimento, determinerebbe una disparità fortemente pregiudizievole per gli industriali della provincia di Reggio Calabria in particolare e della regione calabrese in generale, i quali operano in settori analoghi a quelli delle aziende siciliane, ponendo queste ultime in una posizione di privilegio e di diversa capacità competitiva in quanto le stesse potranno contare su un più lungo respiro per il rimborso dei finanziamenti agevolati, con evidente sensibile beneficio in termini di costi; ne deriverebbero, inoltre, marcati squilibri a svantaggio della Calabria e si creerebbero inconcepibili condizioni preferenziali nell'area dello stesso mercato.

Per conoscere, altresì, se non ritenga, anche in base alle promesse già fatte pubblicamente — al fine di consentire il superamento della documentata, difficilissima situazione in cui versano le piccole e medie industrie dell'Italia meridionale in genere e particolarmente quella della città e della provincia di Reggio Calabria — di affrontare con sollecitudine provvedimenti legislativi che consentano:

1) un effettivo e rapido snellimento delle procedure per la concessione dei finanziamenti agevolati ed il rimborso dell'IGE all'esportazione (ciò è fattibile con semplice provvedimento di natura amministrativa);

2) l'istituzione di un fondo di garanzia per facilitare l'accesso al credito a medio termine delle imprese minori;

3) la proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali (tali benefici scadono a fine giugno 1972) e l'aumento dell'entità degli sgravi, con estensione del provvedimento alle imprese operanti nel settore dell'edilizia;

4) la ripresa nel settore edile che è stato finora escluso dal beneficio: tale settore è notoriamente in gravi difficoltà e rappresenta, anche in termini occupazionali, l'attività più importante della provincia di Reggio Calabria;

5) la riduzione dei tassi di interesse sui pagamenti dilazionati agli Istituti previdenziali da parte delle imprese;

6) la riduzione dei tassi bancari sugli scoperti in conto corrente, fissando l'onere per l'azienda al 4 per cento con l'integrazione, per la restante aliquota, da parte dello Stato sulla base degli stessi criteri adottati per i finanziamenti agevolati: tale provvidenza potrebbe essere adottata per quei settori in cui maggiormente incide il carico degli scoperti, come, ad esempio, l'edilizia, dove l'80 per cento di detto onere è originato dal

cronico ed intollerabile ritardo con cui vengono pagati, da parte delle Pubbliche Amministrazioni, gli stati di avanzamento e le liquidazioni finali; in alternativa si potrebbe valutare la possibilità di congelare le esposizioni bancarie al 30 giugno 1972, con un piano di ammortamento in 5 anni ad un tasso del 5 per cento e con integrazione dello Stato verso gli Istituti di credito;

7) l'estensione ai settori dell'edilizia e dei trasporti dell'aggiuntiva fiscalizzazione del 5 per cento concessa alle altre aziende industriali;

8) l'estensione dei benefici previsti dalla legge 15 febbraio 1953, n. 184, per l'anticipazione dei due decimi a tutti i lavori di pertinenza degli Enti pubblici e non soltanto, come avviene attualmente, per quelli appaltati dagli Enti locali;

9) il ripristino del provvedimento di cui all'articolo 2 della legge 19 febbraio 1970, n. 76, che stabiliva il regime agevolato dell'alea revisionale nella misura del 5 per cento, alea in atto fissata al 10 per cento, essendo scaduta il 31 marzo 1972 tale norma agevolativa;

10) misure di intervento per rendere, da un lato, effettivamente operante un credito di esercizio svincolato dalla concessione di crediti agevolati per la realizzazione di nuove iniziative, e, dall'altro, meno onerosa la richiesta di garanzia da parte degli Istituti di credito.

(2 - 0021)

B A S A D O N N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A S A D O N N A . Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, quando fu presentata da me e dai colleghi Fiorentino, Pistolese, Tanucci Nannini e Nencioni la prima delle due interpellanze che vengono esaminate assieme a quella del collega Franco in questa seduta, eravamo alla vigilia del 30 giugno di quest'anno, cioè della data di scadenza delle rate dei mutui agevolati che erano stati concessi alle aziende del Mezzogiorno per destinarli a provvedimenti di rinnovo e potenziamento dei loro impianti e per nuove iniziative industriali, secondo le leggi che vigono in materia.

Si disse allora che queste imprese, per l'ulteriore inasprimento della crisi in atto, non si trovavano in condizioni di fronteggiare gli oneri di questi finanziamenti senza arrecare grave turbamento all'equilibrio delle loro aziende. Infatti puntualmente, alla scadenza, queste imprese solo in parte si sono dimostrate in condizioni di far fronte ai loro impegni ed in numero minore di quello raggiunto negli scorsi anni.

Con la presente interpellanza fu rinnovata la richiesta al Governo di autorizzare gli istituti di credito con apposito decreto-legge o altro strumento a derogare dalle norme di ammortamento normali e a redigere nuovi piani per il rientro dei mutui concessi in base ad una maggiore rateazione sempre a tasso agevolato, riservando queste facilitazioni a quelle aziende che risultano del tutto valide sul piano strutturale ed organizzativo ed in condizioni di ristrettezze finanziarie per crisi di settore, di congiuntura, per oneri non previsti connessi alle esigenze tecnologiche e produttive che sono insorte successivamente all'utilizzazione del finanziamento. Si era anche prospettata la soluzione, per quanto riguarda la copertura degli oneri connessi a interessi di mora, di far ricorso al fondo speciale a copertura del rischio presso gli istituti finanziatori e, per quanto riguarda le modalità di applicazione della concessione, si era espresso l'avviso che il meccanismo di prolungamento dovesse essere applicato con misure diverse a seconda che le difficoltà delle aziende fossero state incontrate in fase di avviamento e messa a punto oppure quando era già incominciato l'ammortamento dei mutui stessi. A questo proposito era stato ricordato che per fronteggiare le difficoltà delle industrie minori della Sicilia la giunta regionale siciliana aveva autorizzato l'IRFIS a redigere nuovi piani di ammortamento per le industrie finanziate, sia che richiedessero nuovi interventi per la costituzione delle scorte, sia che risultassero in difetto di pagamento per rate scadute che venivano poste a carico del fondo regionale.

Questo provvedimento, senza dubbio saggio ed opportuno, della regione siciliana è stato però causa di ulteriore turbamento per

le aziende del Sud, specie di quelle che costituiscono il fragilissimo apparato produttivo di Reggio Calabria, avendo creato confusioni intollerabili di concorrenza, come è stato denunziato dal collega Franco nella sua interpellanza che anch'io sto illustrando.

L'urgenza del provvedimento da noi invocato è connessa non solo allo stato di crisi crescente, ma anche alle situazioni concorrenziali determinate dall'entrata in vigore di norme non certo sufficienti, quali sono quelle della legge n. 853, ma più favorevoli, nel settore del credito a medio termine agevolato, nei confronti delle precedenti.

Le stesse leggi n. 1470 e n. 184, sebbene abbiano operato su scala necessariamente ristretta, hanno determinato pesanti situazioni concorrenziali. Di questo argomento si è discusso quando, alcuni giorni or sono, è stata esaminata in quest'Aula la grave situazione economica di Napoli e del Mezzogiorno ed il sottosegretario al bilancio onorevole Barbi ebbe ad assicurare che provvedimenti relativi all'alleggerimento dei piani di ammortamento dei mutui, sollecitati peraltro anche da altri settori politici con disegni di legge, sarebbero stati adottati al più presto poichè il problema era all'esame dei Ministeri competenti. Mi auguro che ella, onorevole Sottosegretario, nel confermarci questa notizia, possa anche aggiornarci sui criteri che si intendono adottare per l'attuazione di questo provvedimento tanto atteso, che potrà avere un'influenza determinante nella ripresa dell'attività produttiva nel settore delle industrie minori.

Era stato anche espresso l'avviso che, sia per evitare almeno in parte fenomeni concorrenziali derivanti da imprese assistite con provvidenze più favorevoli, sia per agevolare l'approvvigionamento dei mezzi liquidi attraverso i canali ordinari, il Ministero competente disponesse che gli istituti di credito per le aziende che avessero usufruito di finanziamenti in base alle leggi 623 e 717 per un importo compreso entro il livello massimo stabilito dalla legge 853 e avessero consentito ipoteche anche su cespiti extra-aziendali potessero contenere le loro garanzie nei valori relativi al solo stabilimento, come è previsto per le industrie minori dalla legge 853, poichè avendo la proprietà privata libera da ipoteche sarebbe stato più agevole agli imprenditori procurarsi i mezzi per alimentare l'esercizio. Questa è una preoccupazione che è stata esposta anche dal collega Franco nella sua interpellanza.

Ed è per questo che sarebbe utile appunto adeguare il trattamento delle industrie minori, già finanziate con le leggi precedenti e che diano sufficienti garanzie di equilibrio produttivo, a quelle industrie che si avvalgono della nuova legge 853.

Poichè, quando fu presentata l'interpellanza, operavano ancora soltanto le leggi 623 e 717 era stata prospettata l'opportunità che venissero snellite le procedure di concessione e di utilizzo dei finanziamenti, tuttora complesse e farraginose, al fine di contenere nei limiti più ristretti possibili i costi delle operazioni per le aziende che usufruiscono di condizioni meno vantaggiose di quelle previste dalla legge 853. Anche il collega Franco sollecita provvedimenti in questo senso nella sua interpellanza.

Con la seconda interpellanza presentata sempre da me e dai colleghi Pistolese, Fiorentino ed altri, pur riconoscendo che la nuova legge, come si è detto, prevede norme più favorevoli in rapporto a quelle che l'hanno proceduta, per quanto riguarda gli incentivi creditizi, abbiamo espresso l'avviso che non tenesse sufficientemente conto delle condizioni di estremo disagio in cui si dibattono le aziende minori particolarmente nel Mezzogiorno, come è confermato dall'andamento dei rientri dei mutui agevolati.

Veniva fin da allora denunziata la drammatica situazione di queste aziende, poste di fronte all'alternativa o di far fronte ai propri impegni, lasciando arretrare il livello tecnologico degli impianti, o di correre l'alea dell'esproprio o quanto meno di accumulare debiti a breve scadenza per rate non pagate ed interessi bancari, in una prospettiva che non si presenta certo tranquillizzante. E ciò per il crescente aumento dei costi delle materie prime e del macchinario, per i prevedibili maggiori oneri connessi ai rinnovi contrattuali e per le esigenze organizzative derivanti dall'applicazione dell'IVA che è particolarmente onerosa per le industrie minori.

Viene anche sostenuto nell'interpellanza che, come esigenza prioritaria nei confronti delle nuove iniziative e dei programmi di ampliamento, deve porsi il consolidamento delle strutture produttive esistenti nella fascia delle industrie minori la cui rapida smobilitazione incide non solo sui livelli occupazionali, ma sulla sopravvivenza della classe imprenditoriale stessa, senza la quale è soltanto illusorio portare avanti un valido processo di industrializzazione.

È questa una verità che sostengono in tutte le sedi i meridionalisti di tutti i colori politici, ma dalla quale non si traggono assolutamente le logiche conseguenze. Infatti questa categoria degli imprenditori minori, che andrebbe sorretta, incoraggiata e rinnovata, ha continuato a decadere e disperdersi, anche dopo la conclusione del centro-sinistra e l'avvio di una politica economica che dovrebbe essere diversamente orientata e che dovrebbe proporsi la difesa della iniziativa privata.

In rapporto all'esigenza di consolidare lo apparato produttivo esistente è stata prospettata l'opportunità di adottare delle condizioni particolarmente favorevoli proprio per quelle industrie minori che non sono in grado di attuare programmi di ristrutturazione e di aggiornamento tecnologico che non comportino modifiche di potenziale e che sono ad esse indispensabili per sopravvivere. Si tratta poi delle aziende che meritano la massima considerazione perchè spesso sono quelle che hanno fronteggiato gli oneri di precedenti finanziamenti industriali lasciando arretrare a volte di anni il livello tecnologico dei propri impianti.

È stata prospettata l'opportunità che, per quanto riguarda questa categoria di impianti, fosse ulteriormente elevata la percentuale di intervento in modo che, con l'importo del finanziamento e quello del contributo in conto capitale, l'operatore fosse sollevato dall'obbligo del concorso previsto dall'articolo 10 della legge n. 853.

Fra le altre carenze sono state segnalate anche quelle relative all'azione promozionale nel campo dello sviluppo industriale, affidato, come è noto, ad organismi appositamente costituiti. Per il momento si può affermare che manca un'adeguata assistenza non solo agli imprenditori che intendono realizzare nuove iniziative e piani di potenziamento, ma anche alle imprese di piccole dimensioni in difficoltà, che si apprestano ad attuare provvedimenti di ristrutturazione e di rinnovo.

Vengono perciò sollecitati alcuni provvedimenti previsti dalla legge n. 853, relativamente al potenziamento dei suddetti organismi, per dare appunto assistenza agli operatori economici. E a questo fine si sollecita una più incisiva diffusione dei loro compiti e si chiede che dedichino in maniera particolare la loro attenzione alle industrie minori in difficoltà.

Si tratta di un'azione di estrema importanza che può essere svolta con efficacia solo dagli enti specializzati esistenti, che possono avere una visione globale della situazione produttiva sotto il profilo tecnico, economico, finanziario ed essere in grado di fornire indicazioni valide sulle prospettive delle tecnologie e dei mercati.

Vi sono anche altre richieste nelle interpellanze presentate, in particolare in quella del collega Franco, alcune delle quali non sono più attuali perchè sono intervenuti fatti nuovi, essendo passati circa 4 mesi dalla loro presentazione. Resta invece attuale la richiesta per l'istituzione del fondo di garanzia che avrà importanza fondamentale per lo sviluppo della politica meridionalistica.

Questi in sintesi gli argomenti prospettati nelle interpellanze in esame, attraverso le quali, secondo la nostra opinione, si potrebbe concorrere a sbloccare la situazione, almeno nel settore maggiormente in crisi, quello delle industrie minori.

Sono trascorsi, come ho già detto, circa quattro mesi dalla presentazione di queste interpellanze e non si può certo dire che la situazione industriale sia migliorata nel Mezzogiorno e che qualche accenno ad una inversione di tendenza si stia manifestando.

Mi auguro che dalle risposte che ella, onorevole Sottosegretario, vorrà gentilmente darci si possa trarre motivo per una fondata speranza di miglioramento della situazione.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze 2 - 0011, 2 - 0022 e 2 - 0021.

I O Z Z E L L I , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Inizio dai punti in comune alle tre interpellanze.

Viene chiesto che il Governo predisponga un provvedimento che autorizzi gli istituti finanziatori a derogare dalle norme di ammortamento normale e a redigere piani per il rientro dei mutui concessi con una maggiore rateazione alle imprese che si trovano in difficoltà.

Al riguardo posso garantire che il problema è in stato di avanzata fase di studio e sono all'esame proposte concrete.

Certo, conviene ricordare che il limite massimo per le operazioni di credito agevolato è di 10 anni per il Centro-nord e di 15 anni per il Mezzogiorno. Aumentare tale limite, oltre a trasformare i finanziamenti da medio a lungo termine, pregiudicherebbe lo equilibrio finanziario degli istituti di credito che effettuano la provvista dei mezzi con l'emissione di titoli mobiliari a medio termine.

È inoltre da considerare che i finanziamenti sono spesso destinati all'acquisto di macchinari i quali sono soggetti, oltre al normale deterioramento, a rapidi processi di superamento tecnologico. Pertanto l'eventuale concessione di finanziamenti per un periodo superiore a 15 anni potrebbe non consentire alle imprese l'estinzione dei mutui prima che sorga la necessità di ulteriori finanziamenti per la sostituzione degli impianti.

Si ritiene perciò che per il superamento delle difficoltà attuali, in cui senza dubbio si trova, come ha detto il senatore Basadonna, la piccola e media industria, potrebbe essere esaminata la possibilità di un prolungamento del periodo di preammortamento dei finanziamenti, ferma restando la durata massima delle operazioni.

Va rilevato però che il mancato rientro delle rate dei finanziamenti, in corrispondenza all'eventuale maggiore periodo di preammortamento accordato, mentre nei confronti di alcuni istituti non comporterebbe alcun problema di provvista, attesa la notevole disponibilità di mezzi finanziari nello attuale momento, nei confronti di altri, appartenenti a particolari categorie, quali l'ISVEIMER, l'IRFIS e il CIS, che operano esclusivamente con il ricavato di emissioni obbligazionarie, farebbe senza dubbio sorgere la necessità di acquisire ulteriori mezzi attraverso l'emissione di obbligazioni.

Su detti nuovi mezzi, inoltre, dovrebbe essere corrisposto il contributo negli interessi da parte della Cassa per il Mezzogiorno per la riduzione del tasso alla misura praticata sui finanziamenti ai mutuatari.

Per quanto riguarda le imprese in difficoltà si potrà, a seconda dei casi, fare ricorso alla legge n. 1470 in via di rifinanziamento e agli interventi della GEPI.

Circa la richiesta di accelerare gli adempimenti previsti per la concessione dei finanziamenti agevolati, questo Ministero provvede a sottoporre al Comitato interministeriale per l'applicazione della legge n. 623, concernente il credito agevolato a medio termine, le domande di finanziamento man mano che queste pervengono. Il tempo che intercorre fra la presentazione della domanda agli istituti ed aziende di credito abilitati all'esercizio del credito a medio termine e l'esame da parte di detto comitato è impiegato dagli istituti stessi per l'istruttoria della domanda. Gli istituti debbono effettuare accurate indagini circa la situazione economica, la gestione, la consistenza patrimoniale dell'azienda e convenire con coloro che presentano le istanze sulle garanzie offerte e sulle iscrizioni delle ipoteche e dei privilegi.

Per quanto riguarda poi il congegno dei rimborsi fiscali all'esportazione — altro punto toccato — e la necessità che si pervenga ad un concreto sollecito snellimento delle relative procedure, l'amministrazione finanziaria sia durante la scorsa legislatura, sia in tempi più recenti, si è, come gli onorevoli senatori sanno, diffusamente occupata del problema, illustrando in sede parlamentare le linee della propria azione e le misure di volta in volta poste in essere, anche sul piano amministrativo, per rendere veramente

efficaci i benefici previsti in favore dei nostri esportatori.

Voglio ricordare il provvedimento attraverso il quale si è consentito agli interessati di utilizzare direttamente le somme da essi richieste a titolo di restituzione IGE, per il pagamento dell'imposta dovuta in relazione ad atti economici da essi posti in essere nello Stato; è da ricordare, inoltre, la facoltà che è stata data ai giratari delle bollette doganali, di utilizzare il credito spettante al girante esportatore a titolo di restituzione IGE sui prodotti esportati, per il pagamento dello stesso tributo da corrispondersi in relazione ad atti economici effettuati nello Stato. Si rammenta, infine, il provvedimento in cui è prevista l'eliminazione della preventiva omologazione delle bollette doganali, nei casi di dichiarazioni doganali per merci ammesse alla restituzione dei diritti.

Le misure indicate, ed altre ancora di carattere anche normativo, successivamente attuate, danno la dimensione dell'impegno con il quale l'Amministrazione finanziaria ha costantemente seguito il servizio dei ristorni fiscali, in un continuo sforzo diretto ad adeguare, senza pregiudizi per l'Erario, gli strumenti alle esigenze di semplicità e di concretezza del servizio, a tutto vantaggio degli operatori economici del settore.

Proprio a questo scopo, con il decreto presidenziale del 26 novembre 1971, n. 1280, sono state emanate norme agevolative dirette al coordinamento delle disposizioni regolamentari esistenti in materia, oltre che al conseguimento di una sensibile riduzione dei tempi di pagamento delle restituzioni fiscali.

L'attuazione del ricordato provvedimento consente, infatti, agli esportatori di comprendere in una sola volta la restituzione dell'IGE per esportazioni effettuate in uno o più mesi solari, e rende inoltre possibile alle intendenze di finanza il raggruppamento, in una sola operazione di liquidazione, di più domande di restituzione relative ad operazioni effettuate dallo stesso esportatore in un arco di tempo non superiore ai sei mesi.

Nell'illustrare con apposita circolare la portata del provvedimento, il Ministero delle finanze si è dato carico di segnalarne essenzialmente lo scopo agli uffici interessati, che è proprio quello di pervenire — come è stato richiesto dagli onorevoli interpellanti — ad un congruo snellimento delle procedure connesse al sistema dei ristorni fiscali.

Una linea, dunque, di indirizzo e di azione, lungo la quale l'Amministrazione si è mossa, mai rinunciando ad operare, all'interno e con la compatibilità del sistema, tutti i possibili aggiustamenti e modifiche suscettibili di recare vantaggio agli operatori del settore.

Proseguendo in tal senso, il Dicastero delle finanze intende nei prossimi mesi accentuare lo sforzo fin qui compiuto, impegnando gli uffici ed i servizi presso i quali il lavoro delle restituzioni IGE all'esportazione è più intenso e gravoso a dedicare maggior cura a questi compiti, anche in previsione della prossima entrata in vigore della nuova imposta sul valore aggiunto, in maniera da poter conseguire risultati soddisfacenti nei tempi brevi.

In ordine a quanto viene giustamente messo in rilievo dal senatore Basadonna sulla sperequazione che si determina tra le imprese che hanno usufruito di finanziamenti sulle leggi n. 623 e n. 717 e quelle che possono ricorrere alla legge n. 853, il Ministero dell'industria ritiene che il problema possa trovare soluzione attraverso l'istituzione di un fondo di garanzia per il credito industriale. Gli studi al riguardo sono già stati compiuti e in essi è previsto che le imprese industriali che hanno ottenuto finanziamenti ai sensi delle leggi n. 623, n. 614 ed altre sono ammesse alla garanzia assicurativa del fondo nella misura del 70 per cento del finanziamento agevolato.

Ora passo ad esaminare brevemente alcuni argomenti sollevati singolarmente. Per quanto concerne quelli indicati dal senatore Basadonna circa le aziende minori non in grado di attuare programmi di ristrutturazione ed aggiornamento tecnologico che non comportino modifiche di potenziale, tale problema può considerarsi, almeno sotto determinati aspetti, risolto con il provvedimento sul fondo di garanzia, a cui si è fatto cenno.

In merito alle richieste, sempre del senatore Basadonna, di accelerare gli adempimenti di cui alla legge 6 ottobre 1971, n. 853,

si assicura che è già stato provveduto agli adempimenti connessi all'applicazione della legge citata, in maniera da rendere tempestivamente operante il sistema degli incentivi alle iniziative industriali da essa previsto.

Tali adempimenti consistevano nella determinazione delle zone caratterizzate da più intensi fenomeni di spopolamento, ai fini della concessione dei contributi in conto capitale a favore delle imprese di piccola dimensione e della graduazione dei finanziamenti agevolati e dei contributi in conto capitale per le imprese di media dimensione, da effettuarsi con provvedimento del Ministro per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno, secondo le direttive del CIPE.

Tali direttive, che avrebbero dovuto essere emanate entro il 10 maggio 1972, sono state fissate fin dal 14 marzo 1972. Si precisa inoltre che la determinazione delle zone di spopolamento è stata effettuata con decreto ministeriale 8 maggio 1972 e che la comunicazione degli incentivi finanziari è stata disposta con decreto ministeriale 6 maggio 1972.

Considerato, infine, che il tasso di interesse per i finanziamenti in questione è stato fissato con decreto del Ministro del tesoro del 23 maggio 1972, risulta evidente che tutti gli adempimenti per l'attuazione degli interventi previsti dalla ripetuta legge n. 853 in favore delle iniziative industriali nel Mezzogiorno sono stati attuati.

In ordine agli argomenti sollevati dal senatore Franco, almeno ad alcuni, per quanto riguarda la richiesta a favore del settore edilizio, relativamente all'aspetto fiscale, si fa presente che nel provvedimento relativo all'attuazione della nuova imposta sul valore aggiunto il settore dell'edilizia, indicato nell'interpellanza come maggiormente abbisognevole di misure di sostegno, beneficerà di un trattamento preferenziale.

È prevista infatti una norma di favore che prevede l'assoggettabilità all'IVA nella misura ridotta del 3 per cento fino a quando non sarà stato provveduto ad una generale revisione dei regimi agevolativi nei confronti dei fabbricati costruiti in base alla vigente normativa sull'edilizia economica e popolare.

La disposizione citata ha senza dubbio una funzione incentivante in favore del settore e un significato sociale di notevole importanza. Per suo tramite, infatti, si consegue il risultato di contenere in limiti ragionevoli il costo delle nuove costruzioni, realizzando così il proposito governativo di favorire, anche attraverso la manovra dello strumento fiscale, l'accesso alla proprietà dell'alloggio ai ceti economicamente più deboli della nazione.

Ove poi si considerino adeguatamente le ulteriori agevolazioni recate all'edilizia dal decreto-legge 30 giugno 1972, n. 285, e quelle disposte con provvedimento analogo n. 286 del 1° luglio 1972, recante proroga dello sgravio degli oneri sociali a favore delle imprese artigiane e delle piccole e medie imprese industriali, si ha la misura dell'impegno con il quale si è cercato di affrontare e di portare avanti responsabilmente i problemi che interessano tutte le categorie economiche contemplate dalla interpellanza.

Per il punto poi nel quale il senatore Franco chiede la riduzione dei tassi di interesse sui pagamenti dilazionati agli istituti previdenziali da parte delle imprese, si ricorda che i datori di lavoro che non sono in regola con il pagamento dei contributi previdenziali sono tenuti, in base alle vigenti disposizioni di legge, al versamento in favore degli istituti previdenziali, a titolo di penale, di una somma aggiuntiva pari a quella dovuta per i contributi omessi. Ai consigli di amministrazione dei singoli istituti spetta di deliberare in ordine alle modalità ed ai termini del pagamento di dette somme.

In particolare il decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1970, n. 639, concernente la revisione degli ordinamenti pensionistici, dispone, all'articolo 4, punto 24, che il consiglio di amministrazione dell'INPS delibera sulla disciplina delle rateizzazioni contributive stabilendo i limiti quantitativi e temporali entro i quali sono competenti a decidere in materia il comitato esecutivo e gli altri organi dell'istituto. Per ciò che concerne le somme aggiuntive il consiglio di amministrazione dell'INPS ha dato una disciplina alla materia valida per tutti i da-

tori di lavoro, con esclusione quindi di ogni apprezzamento discrezionale di singole situazioni, stabilendo che le somme stesse siano ridotte automaticamente per tutti i datori di lavoro ad un importo pari a quello degli interessi calcolati al tasso del 15 per cento annuo, purchè il pagamento del debito così ridimensionato sia effettuato entro i termini perentori fissati dall'istituto.

Vale la pena di sottolineare che tale normativa di carattere innovativo ha sensibilmente agevolato i datori di lavoro morosi per i seguenti motivi: la circostanza che l'impresa abbia già ricevuto precedenti diffide non assume più rilievo al fine della determinazione delle misure di penalità; l'applicazione di tali norme tratta uniformemente tutte le ditte inadempienti che sono ora colpite dalle sanzioni civili nella stessa misura, a prescindere dai motivi, esclusi quelli dolosi, che hanno determinato l'omissione contributiva.

Anche i consigli di amministrazione degli altri istituti previdenziali hanno dettato in materia delibere analoghe che prevedono misure diverse per gli interessi di mora e possibilità di rateizzazione nei confronti delle aziende inadempienti in relazione all'entità nei ritardi dei versamenti contributivi e della natura delle inadempienze. Fuori di tali previsioni legislative non è consentito concedere agli istituti, allo stato degli atti, transattivamente abbuoni o riduzioni di somme aggiuntive nè al Ministero del lavoro alcun potere di intervento.

In ordine al punto 6 dell'interpellanza del senatore Franco concernente la riduzione del tasso al 4 per cento sugli scoperti in conto corrente delle imprese, tali finanziamenti rientrano nel credito di esercizio, cioè nei crediti a breve termine, per i quali ogni forma di intervento statale è stata sempre esclusa.

Va ancora rilevato che il Consiglio dei ministri ha approvato nel giugno 1972 un decreto delegato in cui è previsto — è un altro punto dell'interpellanza — che le amministrazioni dello Stato possano dare anticipi sulle forniture.

In quanto alla richiesta che sia prorogata l'efficacia dell'articolo 2 della legge 19 febbraio 1970, n. 76, rilevo che vi è piena concordanza, ricordando che in proposito è stato predisposto un disegno di legge che è già stato presentato al Senato. Analoga concordanza rilevo con la richiesta di misure di intervento che rendano operante un credito di esercizio svincolato dalla concessione di crediti agevolati per la realizzazione di nuove iniziative e meno onerosa la richiesta di garanzia da parte di istituti di credito.

Chiedo scusa, signor Presidente, onorevoli senatori, se mi sono trattenuto in questa seconda parte e in modo particolare su alcuni punti, ma ho creduto di aggiungere chiarimenti in ordine a problemi specifici sollevati dagli onorevoli interpellanti, per tentare di fornire più completi elementi di valutazione e di giudizio. Naturalmente solo con gli interventi indicati nella prima parte già in atto e con quelli sempre nella prima parte richiamati con i prossimi impegni legislativi si può cercare di affrontare i non facili problemi dello sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno, come è auspicio e impegno dei senatori interpellanti e di tutti noi.

B A S A D O N N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A S A D O N N A . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, la ringrazio per le sue dettagliate risposte, ma fin d'ora devo dichiararmi insoddisfatto, sebbene alcune di esse possono rispondere alle aspettative del collega Franco, aspettative sintetizzate nella sua interpellanza, che anche io ho illustrato.

Per quanto riguarda la questione di fondo, cioè il prolungamento del periodo di ammortamento, la sua risposta non può certamente soddisfarmi, in quanto si tratterebbe solo di un maggiore periodo di pre-ammortamento e ciò non rappresenta assolutamente niente. È ovvio che i 15 anni vanno dilatati ed io sono al corrente delle difficoltà tecniche esistenti per realizzare una struttura e un dispositivo di questa natura e dei mezzi finanziari che occorrono a questo fine. Questo però è lo scopo della ri-

chiesta, perchè se tutto si dovesse limitare ad un allungamento del periodo di ammortamento, non si otterrebbe nessun risultato concreto e le industrie in difficoltà non ne avrebbero nessun beneficio adeguato.

Siamo quindi praticamente in alto mare con questo problema e non siamo andati certo oltre quello che già aveva detto l'onorevole Barbi in quest'Aula, anzi a me sembra che abbiamo fatto qualche passo indietro. Temo che questa richiesta farà la stessa fine di altre iniziative prese in precedenza e che non ebbero esito favorevole, proprio per il diniego deciso opposto dal Tesoro. Non si tratta poi di grosse cifre; dai conti fatti occorrebbero circa 10 miliardi per fronteggiare questa esigenza.

Certo, nel frattempo sono intervenuti fatti nuovi ed era inevitabile che così fosse. Di fronte ad una situazione così disastrosa, il Governo doveva pur muoversi e alcuni avvenimenti hanno tolto l'attualità ad alcune richieste e tra questi avvenimenti fondamentale è quello riguardante il fondo di garanzia che ella, onorevole Sottosegretario, ha appena sfiorato e che mi auguro sia veramente portato avanti.

Vedo che lei scuote la testa; probabilmente ci sono dei grossi ostacoli, soprattutto da parte del mondo creditizio che non credo gradisca questo tipo di intervento.

Mi auguro comunque che la cosa possa procedere perchè così veramente risolveremmo tanti problemi, in particolare quello che abbiamo esposto e che lei trova fondato, relativamente alla perequazione dei finanziamenti precedenti la legge n. 853 con i finanziamenti concessi con la legge n. 853, per quanto riguarda le garanzie. C'è una sperequazione notevolissima: le banche chiedono garanzie ad usura e quindi anche per finanziamenti contenuti nel livello previsto dalla legge n. 853 sono state spesso richieste garanzie extraziendali notevoli. Se i promotori potessero liberare dalle ipoteche queste garanzie potrebbero ottenere più facilmente i mezzi per approvvigionarsi di quanto è loro necessario per alimentare l'esercizio. E se questi mezzi li dà il fondo di garanzia, questo problema verrebbe risolto e sarebbe anche assorbito quello riguardante gli ammortamenti. Il fondo di garanzia può risolvere inoltre un'altra carenza della legge n. 853 che è rivoluzionaria sotto certi aspetti, perchè istituisce il criterio di ridurre la garanzia esclusivamente ai beni aziendali. Ciò è molto importante, però è assai difficile che gli istituti di credito diano l'intero importo del finanziamento previsto, cioè il 35 per cento (e mi limito alle industrie minori, cioè a quelle che hanno un complesso di investimenti per un miliardo e mezzo), più il 14 per cento per scorte, cioè circa il 50 per cento con la sola garanzia dello stabilimento. Questo è difficile, ma se il fondo di garanzia entra in funzione con quella integrazione, tutto sarà risolto sempre che gli istituti lo accettino. Infatti non credo che gradiranno di partecipare al 30 per cento del rischio relativo ad un finanziamento senza copertura perchè va oltre il valore dello stabilimento e, nell'eventualità che si giunga al realizzo, ossia che l'operazione vada male, lo Stato paga il 70 per cento, ma l'istituto dovrebbe corrispondere il 30 per cento. È quindi prevedibile che gli istituti di credito faranno molta opposizione a questo provvedimento.

Mi meraviglio come lei non abbia citato un atto governativo molto importante del Ministro per il Mezzogiorno con il quale vengono date le direttive per il coordinamento degli interventi, secondo le varie leggi. Ed è importantissimo perchè consente di aggiungere al finanziamento in base alla legge n. 853 un finanziamento dell'ordine del 20 per cento in base alla legge n. 623. Risale a pochi giorni fa e ne ho avuto notizia soltanto ieri.

È un fatto di estremo interesse perchè, in questo modo, si può arrivare a corrispondere il 100 per 100, cioè quello che noi interpellanti avevamo richiesto per le industrie minori, anche se riguarda le aziende al di sotto dei 100 milioni di investimento e quindi proprio le piccole. Questo provvedimento però giova anche per le altre industrie perchè si può dare il 35, più il 15 per cento e così si arriva, col contributo, al 90 per cento e all'85 per cento (che diventa per le piccole il 100 per 100) quando si tratta di industrie collocate in zone individuate come

depresse. Un ostacolo a queste concessioni è la garanzia: questa bisogna pur darla; quindi avranno questo vantaggio solo coloro che sono in condizioni di dare una garanzia mentre ne saranno esclusi tutti quanti gli altri.

Gradirei che su questo argomento si potesse tornare per avere delle indicazioni definitive, e precisamente quando si dovrà parlare del prolungamento dei periodi di ammortamento dei mutui concessi.

Non mi soffermo sulle altre risposte che lei ha dato, molte delle quali sono largamente esaurienti.

Comunque, anche in rapporto a quest'ultimo provvedimento che è di grande importanza perchè prevede facilitazioni notevoli, augurandomi che si possa arrivare al fondo di garanzia, perchè senza di questo tutto il castello cade, e in attesa che i nuovi piani di ammortamento si realizzino, io posso apprezzare la buona volontà ed i giusti orientamenti del Ministero dell'industria, ma non posso dichiararmi soddisfatto.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interpellanze è esaurito.

Annunzio di mozioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

A R E N A , *Segretario*:

BUFALINI, PECCHIOLI, TERRACINI, VALORI, CALAMANDREI, PIRASTU, DEL PACE, ADAMOLI, VERONESI, ALBARELLO, BRUNI. — Il Senato:

visto che le dichiarazioni rese al Parlamento dal Governo hanno confermato che un accordo è stato negoziato con gli Stati Uniti per l'utilizzazione permanente delle acque e del territorio dell'isola di La Maddalena da parte di unità da guerra della Marina americana;

ritenendo che un tale accordo non può configurarsi come semplice adempimento dell'Alleanza atlantica, nè può, quindi, rimanere al di fuori degli obblighi e delle responsabilità sanciti negli articoli 80 e 87 della Costituzione;

considerando che la propulsione e l'armamento nucleari dei sottomarini statunitensi, per i quali l'accordo in questione prevede l'appoggio di La Maddalena, hanno suscitato, sotto il riguardo ecologico, oltre che sotto quello della sicurezza, serie preoccupazioni ed allarmi, non solo nelle popolazioni sarde, ma anche al livello nazionale, in autorità scientifiche e in organizzazioni sollecite della tutela dell'ambiente, tanto da richiamare l'attenzione della Commissione speciale per i problemi ecologici di questo ramo del Parlamento e da farle giudicare opportuna un'indagine in proposito;

considerando, inoltre, che stanno per iniziarsi le trattative multilaterali di convocazione della Conferenza per la sicurezza in Europa e, del pari, quelle per la riduzione reciproca degli armamenti nel nostro Continente, trattative dalle quali non sono separabili i problemi del Mediterraneo, secondo una connessione che precedenti iniziative italiane avevano teso a sottolineare;

convinto, perciò, che oggi più che mai è interesse italiano evitare ogni atto che appesantisca nel Mediterraneo ed in Europa le prospettive della sicurezza e del disarmo e che contraddica a quelle possibilità di adeguamenti distensivi della politica estera dell'Italia che, nell'ambito di precedenti Governi, si era asserito di voler ricercare,

impegna il Governo:

a rinviare qualsiasi misura di attuazione dell'accordo su La Maddalena, fino a quando si sia potuto vedere quale avvio assumeranno le trattative per la sicurezza e la riduzione degli armamenti in Europa;

a sospendere, altresì, l'accordo in questione, in attesa dei risultati dell'indagine progettata dalla Commissione per i problemi ecologici e di un'ampia consultazione delle popolazioni sarde;

a sottoporre, comunque, l'accordo su La Maddalena all'esame ed al voto del Parlamento, in conformità dei poteri sovrani che

in materia sono attribuiti alle Camere dal dettato costituzionale.

(1 - 0008)

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

A R E N A , *Segretario*:

PERNA, COLAJANNI, MADERCHI, CAVALLI, CEBRELLI, ABENANTE, MINGOZZI, SEMA, PISCITELLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni che hanno impedito al Governo di dare attuazione al disposto del primo comma dell'articolo 65 della legge n. 865 del 22 ottobre 1971, malgrado la tempestiva nomina, da parte dei Presidenti della Camera e del Senato, dei componenti la speciale commissione incaricata di esprimere parere sulle nuove norme per l'assegnazione e la revoca, nonchè la determinazione e la revisione dei canoni di locazione, degli alloggi di edilizia economica e popolare, facendo così decadere la delega per decorrenza dei termini.

Si chiede, inoltre, di conoscere quando il Ministro intenda sottoporre all'esame della Commissione parlamentare, in osservanza dell'articolo 8 della legge citata, il testo dei provvedimenti con i quali il Parlamento ha incaricato di riorganizzare le amministrazioni degli Enti pubblici operanti nel settore edilizio e riordinare i criteri di assegnazione degli alloggi di edilizia economica e popolare, dei canoni e della quota di riscatto, al fine di evitare che l'esame debba avvenire in modo affrettato, sotto l'esigenza dettata dalla scadenza del termine, fissato per legge alla fine del corrente anno 1972.

(2 - 0064)

NENCIONI, ARTIERI, BACCHI, BASADONNA, BONINO, CROLLALANZA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FIORENTINO, FRANCO, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PAZIENZA, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI, TEDESCHI Mario. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Con riferimento alla perdurante crisi degli aeroporti, dovuta alle seguenti varie componenti:

1) insufficiente sviluppo delle piste di atterraggio e decollo, che costringe ad una anomala dilatazione dei tempi morti e dei tempi tecnici;

2) carente o inesistente assistenza al volo, nella delicata operazione di avvicinamento alle piste e successivo atterraggio;

3) intermittente situazione di sciopero del personale delle società concessionarie, del personale « a terra », di assistenza al volo e di manutenzione degli apparecchi (operazione, questa, delicata che ha precise cadenze temporali ed esigenza di continuità), fenomeni tutti che producono danni materiali ingenti, danni di prestigio, danni per gli utenti dei servizi aerei, con spiacevoli, degradanti episodi di rivolta, di atti di violenza e di arbìtri;

4) disaffezione dei piloti, i quali vedono inascoltate le loro richieste dirette ad attuare misure che tutelino la sicurezza delle manovre di avvicinamento e di atterraggio negli aeroporti;

con riferimento, altresì, all'incredibile episodio verificatosi sabato 14 ottobre 1972, all'aeroporto della Malpensa di Milano, quando l'aereo del volo « AS-603 », proveniente da New York, fu costretto a « dirottare » per Roma-Fiumicino, con i disagi conseguenti per i 28 passeggeri diretti a Milano, nonchè al « sequestro », da parte di un magistrato, di una scala, dopo che i passeggeri erano stati per ore trattenuti all'interno dell'aereo,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali provvedimenti si intendano prendere per riportare la normalità nei servizi aerei italiani, ed in particolare negli aeroporti, e nei servizi di assistenza al volo ed a terra, per attrezzare gli aeroporti, elevandoli al livello tecnico richiesto dall'esigenza della massima sicurezza e per difendere la tradizione e la reputazione della compagnia di bandiera, prevenendo episodi inconcepibili in un Paese civile, determinati, come sempre,

dalla certezza dell'impunità da parte dei responsabili.

(2 - 0065)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

A R E N A , *Segretario*:

ROSSI Dante. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che « Magistratura Democratica », che organizza una parte non trascurabile dei magistrati italiani, ha diffuso un documento nel quale si elencano i procedimenti penali per « reati di opinione » aperti contro suoi aderenti, nonchè i provvedimenti disciplinari ed i trasferimenti ingiustificati messi in atto contro magistrati di detta associazione.

La notizia è stata ripresa e commentata da buona parte della stampa nazionale, creando giustificate apprensioni nell'opinione pubblica.

L'interrogante chiede se tali notizie sono veritiere e, in tal caso, quali provvedimenti il Ministro intenda promuovere per tutelare la piena libertà ed indipendenza anche di quei giudici che non intendono sottostare al gioco di una solidarietà corporativa e di casta e che si fanno sostenitori di un'interpretazione evolutiva del diritto, collegata ai processi reali della società.

(3 - 0211)

MANCINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — L'assenza di un'organica rilevazione statistica delle attività artigianali, nel cui settore operano circa 1.200.000 imprese, determina difficoltà e disagi sia nella valutazione del ruolo specifico che l'artigianato svolge nell'economia del Paese, sia nella formulazione di una qualsiasi ipotesi di sviluppo del settore in questione.

Si ricorderà, peraltro, come, in occasione dell'elaborazione del « piano quinquennale », la stessa programmazione economica — malgrado l'esistenza di una disciplina giuridica dell'artigianato, configurata nella legge numero 860 del 25 giugno 1956 — dovette empiricamente confondere nell'industria le attività dell'artigianato produttivo e nel commercio le attività dell'artigianato di servizio.

Sta di fatto che, dalle elaborazioni statistiche dell'ISTAT e delle stesse Camere di commercio, i dati economici riguardanti l'artigianato si rivelano così carenti che non consentono di stimare la consistenza del settore, nè di prevedere l'evoluzione strutturale e professionale dello stesso ed i possibili ruoli che realisticamente la programmazione dovrebbe attribuire ad un settore così diffuso e ramificato nel tessuto economico del Paese.

In considerazione di tale situazione, spesso vivamente criticata in tanti « convegni di studio », l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritiene opportuno ovviare a tale realtà, definendo, sia con l'ISTAT, sia con l'Unione italiana delle Camere di commercio e gli istituti di studio e di ricerca di pubblica emanazione, i modi ed i tempi di una generale rilevazione statistica sull'artigianato italiano.

(3 - 0212)

NENCIONI, ARTIERI, BACCHI, BASADONNA, BONINO, CROLLALANZA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FIORENTINO, FRANCO, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PAZIENZA, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI, TEDESCHI Mario. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento al clima da *casbah* in cui si vive ormai in Italia, ed in modo particolare a Roma, divenuta, come si evince dalle cronache dei giornali, la piattaforma internazionale dei traffici illeciti, della tratta delle bianche, dello smercio della droga, dello spionaggio internazionale, dei *commandos* terroristici, dei rappresentanti di tutte le cellule eversive dell'Oriente e del Medio Oriente, gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti abbiano preso per attenuare almeno la criminalità ed il terrorismo che aggrediscono dall'interno lo Stato e la società, ormai disarmati negli isti-

tuti e nelle forze cui è affidata la tutela del minimo etico su cui deve vivere una società civile.

(3 - 0213)

BONAZZI, SAMONÀ, PARRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritengano di predisporre, entro il più breve tempo possibile, il decreto delegato previsto dall'articolo 8 della legge 22 ottobre 1971, n. 865.

Gli interroganti sollecitano quanto sopra in considerazione dell'esigenza di giungere al più presto alla riorganizzazione delle amministrazioni degli Enti pubblici attualmente operanti nel settore dell'edilizia abitativa, riorganizzazione, questa, indispensabile ed urgente onde non pregiudicare l'attuazione della legge per la casa.

(3 - 0214)

NENCIONI, TEDESCHI Mario. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Con riferimento alle notizie di stampa secondo le quali i rappresentanti del pubblico ministero presso il Tribunale di Milano, dottor Fiasconaro e dottor Alessandrini, avrebbero richiesto al giudice istruttore, dottor D'Ambrosio, la notifica di avviso di procedimento, ai sensi dell'articolo 304 del codice di procedura penale, nei confronti di funzionari del Ministero dell'interno, in merito ad alcune indagini relative al « caso Freda-Ventura », i cui risultati non sarebbero stati messi a disposizione dell'autorità giudiziaria, gli interroganti chiedono di conoscere, con urgenza:

se il fatto risponda o meno a verità;

in caso affermativo, chi sia stato il responsabile della violazione del segreto istruttorio, tanto più grave in quanto a tutt'oggi non risulta che alcun funzionario abbia ricevuto avviso di procedimento;

in caso negativo, le ragioni per le quali la notizia non sia stata tempestivamente smentita, a tutela dell'onore, della correttezza e del buon nome della Pubblica amministrazione.

(3 - 0215)

VIVIANI, LICINI, CIPELLINI, CUCINELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che è unanime l'indignazione per le vicende che hanno sottratto per la seconda volta il processo Valpreda al giudice naturale;

che l'opinione pubblica non si spiega come sia stato possibile dapprima spostare l'istruttoria da Milano a Roma, poi restituire il processo al giudice naturale di Milano e, quindi, trasferirlo al giudice di Catanzaro;

che non sono comprensibili i criteri in base ai quali è stata scelta, per la celebrazione del processo Valpreda, la sede di Catanzaro che, peraltro, è notoriamente priva di carcere ed è lontana dal foro del giudice naturale, ciò che rende difficile l'esercizio del diritto di difesa;

considerato:

che i motivi dell'ordinanza di rimessione del processo Valpreda potrebbero servire da pretesto per sottrarre al giudice naturale di Milano anche il processo a carico dei fascisti Freda e Ventura;

che appare sconcertante la coincidenza della tardiva presentazione, da parte del procuratore della Repubblica di Milano, dell'istanza di rimessione del processo Valpreda con l'andamento dell'istruttoria nei confronti di Freda e Ventura, la quale ha aperto finalmente uno squarcio sulla violenza fascista e sui suoi mandanti e finanziatori;

che tutto ciò sembra denunciare un preciso disegno volto ad evitare che emerga la verità sulla strage di Milano ed ingenera nei cittadini una profonda sfiducia nell'operato delle istituzioni in genere, e della Magistratura in particolare,

gli interroganti chiedono se il Ministro, il quale recentemente ha persino rivendicato il potere di alta vigilanza su tutti i magistrati, ed in particolare su quelli del pubblico ministero, non ritenga di aprire un'inchiesta che accerti:

a) le ragioni per le quali il procuratore della Repubblica di Milano, il cui comportamento ha dato adito a notevoli perplessità già nel caso delle prime indagini (per avere,

ad esempio, disposto di far esplodere la bomba rinvenuta intatta e che avrebbe costituito un utile elemento di prova), pur essendo sicuramente competente, si sia lasciato sottrarre il processo senza porre in essere i rimedi previsti dalla procedura;

b) le ragioni per le quali lo stesso procuratore della Repubblica, tornato il processo a Milano, ha ritenuto di surrogarsi agli uffici competenti nel promuovere l'istanza di rimessione;

c) le ragioni per le quali lo stesso procuratore della Repubblica ha atteso oltre 5 mesi per accorgersi dell'asserita sussistenza di fatti che, a suo parere, giustificavano l'ulteriore trasferimento del processo ad altra sede.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare perchè:

a) sia sollecitamente accertata la verità sulla strage di Milano;

b) siano garantiti i diritti degli imputati nel processo Valpreda;

c) sia evitata l'ulteriore mortificazione della giustizia che conseguirebbe all'eventuale sottrazione al giudice naturale di Milano del processo a carico dei fascisti Freda e Ventura.

(3 - 0216)

MACCARRONE, MODICA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — (*Già* 4 - 0693).

(3 - 0217)

PELLEGRINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — (*Già* 4 - 0765).

(3 - 0218)

PELLEGRINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — (*Già* 4 - 0763).

(3 - 0219)

PELLEGRINO, ARGIROFFI, ZANTI TONDI Carmen Paola. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — (*Già* 4 - 0789).

(3 - 0220)

PELLEGRINO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero.* — (*Già* 4 - 0787)

(3 - 0221)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SEGNANA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di disagio diffuso fra gli incaricati della custodia dei passaggi a livello per il trattamento previsto dall'attuale capitolato, che è da considerarsi inadeguato rispetto al costo della vita.

In particolare, appare ingiusto quanto previsto all'articolo 6 del predetto capitolato circa la ritenuta di 1/30 su tutte le voci dello stipendio mensile per ogni giornata di assenza dal servizio, per il riposo settimanale e per le ferie. L'ammontare annuo delle trattenute per le assenze, cui l'incaricato ha diritto, viene così a superare l'ammontare annuo corrisposto per lo stesso titolo con il compenso del 24,50 per cento previsto all'articolo 12 del capitolato. Approssimativamente si può calcolare che un incaricato che abbia fruito di tutte le giornate di riposo viene a perdere il corrispettivo di una ventina di giornate di lavoro.

Inconvenienti sono altresì lamentati per l'orario di lavoro e per le quote di maggiorazione per carichi di famiglia, le quali vengono pure ridotte in proporzione alle giornate di riposo.

Considerato che l'attuale trattamento degli incaricati appare in contrasto con i princìpi di giusta remunerazione del lavoro, ai quali, per prima, dovrebbe attenersi la Pubblica amministrazione, si chiede di conoscere se il Ministro non ritenga di dover provvedere ad una modifica del capitolato in vigore, rimediando all'attuale situazione che determina disagio e rimostranze nell'ambito della categoria.

(4 - 0832)

PREMOLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non ritenga opportuno che vengano modificate quanto prima le norme

vigenti in materia di compensi spettanti ai veterinari comunali, in base alle quali si prevede, relativamente alle prestazioni a cui per legge detti veterinari comunali sono obbligatoriamente tenuti, un'unica tariffa sia per le certificazioni o attestazioni, sia per le prestazioni o accertamenti, ciò che implica la grave sperequazione per cui, mentre il rilascio di una certificazione avviene in genere d'ufficio e senza particolari disagi per il veterinario interessato, invece, nel caso delle cosiddette prestazioni o accertamenti, non di rado il veterinario, per adempiere a tale funzione, deve necessariamente recarsi fuori del proprio ufficio, spesso a distanze considerevoli e, comunque, a domicilio dei richiedenti.

Si ravvisa, pertanto, la necessità di separare nettamente le due categorie, quella delle certificazioni o attestazioni, da un lato, e quella delle prestazioni o accertamenti dall'altro, prevedendo, per quest'ultima, che i relativi compensi siano scissi nelle due componenti effettive dell'atto, di cui una (la certificazione conclusiva) con compensi stabiliti dalle norme vigenti, e l'altra (prestazione o accertamento in senso proprio) con compensi da demandare, invece, ai competenti ordini provinciali, previa approvazione da parte del veterinario provinciale, pur nell'ambito di massimi e minimi da stabilire, in misura adeguata, uniformemente per tutto il Paese.

In particolare, appare aberrante la trattenuta oggi sempre operata dai comuni sui compensi relativi ai sopraddetti accertamenti o prestazioni nella misura del 25 per cento, dato che si tratta, in questi casi, di attività professionale ed a richiesta dei privati, sia pure svolta da un pubblico ufficiale. Altrettanto aberrante appare la disposizione per cui, ove l'ammontare dei compensi spettanti ai veterinari per tali prestazioni o accertamenti superi il 50 per cento dello stipendio annuo, tutta la parte eccedente viene incamerata dalle Amministrazioni comunali.

La soluzione suggerita — di un'eliminazione di tale approprio, da un lato, e del sostanziale accollo ai privati del maggior onere delle prestazioni o accertamenti, dall'altro — consentirebbe oltre tutto alle Amministrazioni comunali di garantire un miglioramento delle condizioni economiche dei veterinari loro dipendenti, senza apprezzabili oneri per le loro finanze.

L'interrogante desidera conoscere il preciso punto di vista del Ministro in ordine ai singoli punti sopra toccati e chiede, in particolare, quali nuove disposizioni, a modifica ed integrazione di quelle vigenti, egli intenda adottare o proporre per ovviare agli inconvenienti lamentati.

(4 - 0833)

PINNA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della notizia, riportata dalla stampa sarda, secondo la quale, con la prossima revisione invernale degli orari, l'« Alitalia » avrebbe in animo di sopprimere due voli da e per la Sardegna;

se gli risulti, altresì, che tale notizia ha suscitato vivo disappunto nelle popolazioni dell'Isola.

In caso affermativo, considerata l'insularità della Sardegna, si chiede di conoscere se il Ministro non ritenga necessario un suo intervento per evitare l'inconveniente lamentato.

(4 - 0834)

PINNA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se gli risulti:

lo stato di disagio a cui sono sottoposti i viaggiatori nell'aeroporto di Fiumicino, a causa dello sciopero dei conducenti dei pullman;

che tale fatto, che perdura ormai da oltre un mese, infligge spese considerevoli agli stessi viaggiatori.

In caso affermativo, si chiede di conoscere se il Ministro non ritenga urgente un suo intervento per ovviare all'inconveniente lamentato.

(4 - 0835)

FILETTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Ritenuto:

che nella Pretura di Giarre presta servizio una sola dattilografa di ruolo e che da

tempo sono stati allontanati, in dipendenza di prescrizioni ministeriali, i dattilografi non di ruolo;

che tale situazione rende gravemente difficoltoso il funzionamento della giustizia nella predetta Pretura, onde si rende necessario che, in occasione della revisione delle piante organiche, siano aumentati di almeno una unità i dattilografi di ruolo,

l'interrogante chiede di conoscere se, in relazione alle reali esigenze della giustizia, il Ministro non ritenga necessario, in sede di revisione delle piante organiche degli uffici giudiziari, elevare di almeno una unità i dattilografi di ruolo assegnati alla pretura di Giarre.

(4 - 0836)

FILETTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Ritenuto:

che gli affari penali, civili e di ogni genere presso la Pretura di Acireale sono in continuo aumento e che particolarmente nel ramo penale hanno raggiunto punte assai rilevanti, passando da 2926 processi nel 1969 a 4622 nel 1971 e raggiungendo in atto, nei primi 10 mesi del corrente anno 1972, oltre 4000 processi;

ritenuto che nella Pretura predetta prestano attualmente servizio 4 dattilografi non di ruolo, il cui allontanamento, senza adeguata sostituzione con personale di ruolo, aggraverebbe maggiormente la situazione di notevole disagio che rende difficoltoso il funzionamento della giustizia nella circoscrizione di Acireale;

ritenuto che alla carenza dei dattilografi di ruolo si aggiunge l'insufficienza dell'organico dei cancellieri e degli uscieri;

ritenuta l'imprescindibile necessità che, in occasione della revisione delle piante organiche, siano aumentati di almeno una unità i cancellieri e gli uscieri e di almeno due unità i dattilografi di ruolo presso la Pretura dianzi richiamata,

l'interrogante chiede di conoscere se, al fine del regolare funzionamento della giustizia, il Ministro non ritenga, in sede di revisione delle piante organiche degli uffici giudiziari, di aumentare di almeno una unità i cancellieri e gli uscieri e di almeno due unità i dattilografi di ruolo attualmente assegnati alla Pretura di Acireale.

(4 - 0837)

GARAVELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza:

che il rimborso dell'IGE spettante all'esportazione, secondo le disposizioni della legge n. 570 del 31 luglio 1954, e successive modificazioni ed integrazioni, subisce, ad opera delle Intendenze di finanza, dilazioni di tempo che non trovano alcuna obiettiva giustificazione;

che tale ritardo, che frequentemente raggiunge i 2 anni, si traduce, particolarmente per i piccoli e medi operatori, in gravosi oneri aggiuntivi, doppiamente dannosi in un momento nel quale gli operatori stessi si battono in condizioni di gravi difficoltà per non pregiudicare totalmente le posizioni faticosamente conquistate sui mercati esteri.

Si chiede, pertanto, di conoscere quali istruzioni il Ministro ritenga di impartire alle Intendenze di finanza affinchè — nell'ovvio rispetto delle norme dettate dalla legge — le procedure per il rimborso agli aventi diritto siano ridotte a termini di tempo equi e giustificati dalle procedure stesse.

(4 - 0838)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

9ª Commissione permanente (Agricoltura):

n. 3 - 0209 del senatore Bruni;

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

n. 3 - 0212 del senatore Mancini.

Ordine del giorno
per la seduta di martedì 24 ottobre 1972

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 24 ottobre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Interpellanza.

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

CIFARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

a) quali intendimenti abbia il Governo in merito alla ricostituzione degli organi statutari della Croce rossa italiana;

b) quali compiti e quali mezzi finanziari verranno assegnati alla Croce rossa in base agli studi predisposti dal Ministero della sanità.

L'interrogante richiama l'attenzione del Presidente del Consiglio dei ministri sull'urgenza della riorganizzazione della Croce rossa, anche in relazione alle delicatissime attribuzioni in materia di banca del sangue, servizio ambulanze e protezione civile affidate al benemerito ente.

(3 - 0205)

CIFARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti intende promuovere, nella sua funzione di guida e di coordinamento dei Ministeri competenti, affinchè una soluzione razionale e moderna sia data al problema sempre più assillante dei rifiuti, che si accumulano nelle città, sulle coste, nelle campagne e lungo le strade, con pericolo grave per l'igiene pubblica, con danno evidente per il turismo e con menomazione della civile convivenza nel nostro Paese.

Il relativo sforzo necessario e urgente dovrà, a giudizio dell'interrogante, essere fatto anche coordinando ed utilizzando le iniziative ed i mezzi delle Regioni e dei Comuni e tenendo conto di significative esperienze straniere.

(3 - 0128)

MAFFIOLETTI, MERZARIO. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere:

quali provvedimenti siano stati adottati in merito al grave fatto di inquinamento avvenuto nelle acque del Tevere, per lavori effettuati da uno stabilimento sulla Via Salaria che hanno provocato la formazione di un'ingente chiazza di nafta che gravita sul litorale romano, con grave pregiudizio dell'ambiente e della salute dei cittadini, soprattutto per la stagione balneare in corso;

quali iniziative siano state adottate per accertare le responsabilità e prevenire analoghi inconvenienti, al fine di tutelare un'area di così vasto interesse turistico;

considerando l'allarme suscitato dal fatto in migliaia di cittadini romani, quali siano attualmente la consistenza dell'inquinamento e le sue conseguenze sull'equilibrio naturale e sulle condizioni dell'ambiente.

(3 - 0207)

MAFFIOLETTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste ed al Ministro senza portafoglio per i problemi relativi all'attuazione delle regioni.* — Per conoscere il pensiero del Governo sul trasferimento dei poteri alle Regioni, in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 11, articolo 2, relativo alla vigilanza sui Consorzi agrari provinciali, nonchè alla nomina dei revisori dei conti di tali enti, già di competenza statale in virtù dell'articolo 35 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235.

L'interrogante ritiene urgente la sollecitazione di un'opportuno decentramento regionale di tali funzioni, per la grave situazione che si sta da tempo determinando, ad opera del Centro federconsortile, con le fusioni tra Consorzi agrari provinciali, anche appartenenti a regioni diverse, in contrasto con gli orientamenti regionali ed in pregiudizio delle aziende consortili e della loro stessa prospettiva di riforma democratica.

Tale stato di cose dovrebbe comportare un intervento da parte del Governo e delle Regioni per garantire l'articolazione organizzativa dei Consorzi agrari ed il loro rapporto con i contadini quale premessa per una radicale riforma della Federconsorzi e, comunque, in armonia con i voti espressi dal Parlamento che dovrebbero tuttora impegnare l'intervento pubblico in tale settore, in rapporto con l'attuazione dell'ordinamento regionale.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere se il Ministro dell'agricoltura e delle foreste sia informato delle fusioni in corso tra il Consorzio agrario provinciale di Roma e quello di Frosinone e dell'analoga operazione in corso tra i Consorzi di Verona e di Vicenza.

(3 - 0206)

CIFARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della pubblica istruzione e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per la salvaguardia del comprensorio del Delta del Po, che ha grandissima importanza dal punto di vista scientifico, economico, turistico, sociale ed idrologico.

L'interrogante chiede, in particolare:

1) se si prevede la realizzazione del grande parco naturale del Delta del Po;

2) se si prevede la sospensione di ogni opera riguardante la costruzione della centrale termoelettrica di Porto Tolle, con la quale l'Enel comprometterebbe irreversibilmente l'ambiente naturale ed umano circostante, con l'immissione nell'atmosfera, giornalmente, di 160 milioni di metri cubi di gas venefici o soffocanti e con lo sconvolgimento idraulico e l'alterazione termica delle acque;

3) se si intende ottenere dall'Ente Delta padano la sospensione delle opere di bonifica in corso e la revisione delle stesse, per evitare, fra l'altro, la morte del Bosco della Mesola;

4) se, per la soluzione di un complesso così vasto di problemi, si intende responsabilizzare unitariamente la Regione dell'Emilia-Romagna.

(3 - 0047)

ARTIOLI, PIVA, BORSARI, BONAZZI, MINGOZZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se risponde al vero quanto gli interroganti andranno esponendo, quale giudizio politico si intende esprimere al riguardo e quali misure si intendono adottare nel futuro per evitarne il ripetersi.

Notizie di stampa recentemente pubblicate affermano che l'Italia non riesce ad utilizzare i fondi che il FEOGA può mettere a disposizione dell'agricoltura del nostro Paese. Si afferma, infatti, che dal 1968 al 1970 l'Italia ha potuto utilizzare solamente l'8 per cento delle sue spettanze, ossia 18 milioni di dollari, contro i 200 disponibili. Nei soli anni 1970-71 — sempre secondo le notizie richiamate — la cifra inutilizzata ascende a ben 42,5 miliardi di lire.

Di contro, si afferma, il nostro Paese versa puntualmente le quote dovute al Fondo comunitario con un anno d'anticipo. Si afferma, infine, che i finanziamenti inutilizzati vengono riassorbiti dal Fondo comune.

Gli interroganti non si spiegano come, di fronte a tali disponibilità finanziarie, sulla 9ª *tranche* del FEOGA sarebbero stati concessi nella regione Emilia-Romagna finanziamenti per soli 33 progetti, sui 78 richiedenti il contributo, per un importo di 17,9 miliardi di lire sui 58,5 miliardi richiesti.

Gli stessi finanziamenti, poi, anzichè essere prioritariamente rivolti ai produttori agricoli associati ed alle loro cooperative, sarebbero invece stati prevalentemente assegnati a singoli imprenditori extra-agricoli, a consorzi agrari ed a consorzi di bonifica, non tenendo nel dovuto conto i pareri in proposito espressi dalla Regione, contribuendo in tal modo a screditare il nuovo ruolo del potere pubblico decentrato, nel delicato momento della sua affermazione.

Gli interroganti ritengono che per il futuro tali orientamenti debbano cessare, cominciando con l'ammettere ai finanziamenti richiesti nei successivi programmi d'intervento comunitario i progetti presentati e non finanziati, sulla scorta del parere delle Regioni e delle stesse rappresentanze dei produttori.

(3 - 0105)

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — L'emigrazione di circa mezzo milione di calabresi, confermata statisticamente dal recente censimento, ha indicato come, nonostante i notevoli finanziamenti pubblici e gli impegni governativi di questi ultimi anni, occorre portare avanti in Calabria, anche attraverso opportuni contatti con quella Giunta regionale, iniziative idonee per un serio rilancio economico-sociale che potrebbero investire:

a) attraverso l'Ente regionale di sviluppo, una politica di effettivo e profondo rammodernamento delle strutture agricole, di irrigazione, di elettrificazione e di difesa del suolo, nonchè la realizzazione di industrie collegate al settore agricolo;

b) il concreto superamento delle difficoltà frapposte all'inizio degli insediamenti industriali IRI e SIR, nonchè di quelli gravitanti nelle zone industriali di Reggio Calabria, Sibari, Rossano e Vibo Valentia;

c) la più sollecita apertura dell'università calabrese;

d) un puntuale e corretto funzionamento dei pubblici uffici, non solo attuandone un ampio decentramento (anche a mezzo di nuove provincie), ma altresì dotandoli di personale capace e sufficiente al fine di risolvere le moltissime pratiche perennemente giacenti;

e) l'approvazione sollecita da parte del CIPE dei numerosi progetti speciali (porti turistici, Pollino, Stretto di Messina, Poro e Serre), idonei a rilanciare in termini altamente competitivi l'economia calabrese;

f) l'attuazione immediata delle opere previste dal piano di completamento della Cassa per il Mezzogiorno e da quello per l'ammodernamento delle Ferrovie calabro-lucane, entrambi dotati di ampie disponibilità finanziarie, tuttora non investite;

g) una più decisa lotta alla criminalità, atta a ridare fiducia nell'autorità dello Stato ed a non scoraggiare la privata iniziativa.

Su tali problemi l'interrogante chiede di conoscere, con la massima urgenza, il parere del Governo che, ispirandosi — come dichiarato nel discorso di presentazione al Parlamento — ai problemi veri della comunità nazionale, deve corrispondere in serenità e con serietà alle istanze dei cittadini, facendosi giudicare per le realizzazioni compiute.

(3 - 0072)

FRANCO. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno* — Premesso:

che il 1° luglio 1972 si è svolta in Reggio Calabria una tavola rotonda sul tema: « L'assetto territoriale della Calabria ed in particolare della provincia di Reggio », ad iniziativa e per l'organizzazione dei Consorzi di bonifica raggruppati della provincia reggina;

che nell'occasione è stato particolarmente trattato il problema dell'acqua necessaria all'alimentazione potabile, all'irrigazione agricola e alle esigenze derivanti da nuovi insediamenti industriali, che si annunciano iperidroesigenti;

che, con tutta la competenza tecnica unanimemente riconosciutagli, il dottor Giulio Leone — capo del Servizio bonifiche della Cassa per il Mezzogiorno — dopo una approfondita analisi delle risorse idriche dell'area del reggino, ha stabilito uno sbilancio pauroso fra necessità e disponibilità, tenuto conto della richiesta globale di 72 milioni di metri cubi annui contro le attuali capacità di erogazione computabili complessivamente in 48 milioni di metri cubi annui, e rilevato come ai fini potabili detta area della città di Reggio attinga oggi alle previsioni di fabbisogno dell'anno 2015;

che, per quanto attiene all'area della piana di Gioia Tauro-Rosarno, le disponibilità fluenti consentono attualmente solo l'erogazione di 65 milioni di metri cubi annui per l'irrigazione della fiorente zona agricola (con colture altamente specializzate e remunerative), la quale necessita di almeno altri 30 milioni di metri cubi annui al fine dell'irrigazione di 20.000 ettari di terreno e che perciò è impossibile soddisfare le richieste degli insediamenti industriali del cosiddetto 5° Centro siderurgico, per i quali si prevede la necessità di almeno 50 milioni di metri cubi annui (il che significa, pur adoperandosi con tutti gli sforzi possibili, dover sottrarre al mondo agricolo — specie nel periodo estivo — almeno 15 milioni di metri cubi d'ac-

qua, con possibilità di irrigazione per 5.000 ettari di terreno, senza con ciò considerare l'accrescimento del fabbisogno d'acqua per alimentazione potabile);

che, successivamente al vivo allarme creatosi in tutta l'opinione pubblica della provincia, e particolarmente nel settore degli operatori economici, si è tenuta presso il Ministero della Cassa per il Mezzogiorno una riunione di « politici », presieduta dal sottosegretario Sebastiano Vincelli, nel corso della quale — secondo notizie interessatamente diffuse attraverso gli organi di stampa — pare che, a mezzo delle misteriose e infinite e imprevedibili vie del mondo politico, si sia « inventata » l'acqua nelle misure richieste dall'alimentazione potabile, dall'agricoltura e dagli insediamenti industriali per le predette aree del reggino e della piana di Gioia Tauro-Rosarno,

l'interrogante chiede di sapere con cortese urgenza:

1) quale carattere di serietà debba concedersi alle dichiarazioni politiche del sottosegretario Vincelli e quale validità sul piano tecnico abbiano i sensati, inconfutabili rilievi del dottor Giulio Leone, capo del Servizio bonifiche della Cassa per il Mezzogiorno;

2) se il Ministro non ritenga, accertato il carattere basilare di certezza e di validità tecnica della relazione del dottor Giulio Leone, di dover responsabilmente proporre in sede di Consiglio dei ministri e di CIPE l'immediata revoca di ogni contrattazione, agevolazione e finanziamento per gli annunciati insediamenti industriali di Saline Joniche e di Gioia Tauro-Rosarno, al fine di potere assicurare la vita e il potenziamento delle strutture dell'agricoltura, che va difesa rappresentando ancor oggi per la provincia reggina l'indispensabile trave portante di tutta la sua economia.

In tale caso, si chiede se il Ministro non reputi di dispiegare ogni intervento presso il Consiglio dei ministri ed il CIPE perchè siano assicurati alla provincia di Reggio Calabria tutti i necessari finanziamenti volti:

a) a creare solide strutture nel campo turistico — che è l'industria dell'avvenire per Reggio e la sua provincia — considerato che la CEE ha dichiarato la Calabria « zona turistica preferenziale » e che i gruppi del Nord e Centro-Europa hanno ormai deciso di abbandonare l'Adriatico inquinato, rivolgendo la loro attenzione soprattutto alle zone del basso Jonio gravitanti in provincia di Reggio, e tenuto conto dell'incanto del versante tirrenico (Palmi, Bagnara, Scilla, Villa San Giovanni, Catona, Gallico) ai fini dello sviluppo del turismo selezionato e di massa;

b) a creare un apparato industriale diffuso in tutti i centri della provincia reggina — capace di dare impulso e redditi diversi e maggiori all'avvilente mondo socio-economico — poggiante sulla realizzazione di medie e piccole aziende di natura conserviera o legate alla trasformazione dei prodotti agricoli insieme a industrie di natura manifatturiera, le quali assicurano, di solito, un alto assorbimento di manodopera; non consumano acqua; non creano problemi di « inquinamento »; non richiedono costose, mastodontiche infrastrutture; hanno un basso rapporto capitale-addetto — 4-10 milioni, a confronto degli 80-100 milioni necessari per creare un posto di lavoro nelle industrie di base (acciaierie e chimiche) —; non sfasciano il territorio; coesistono con l'agricoltura ed il turismo; creano attorno a sè una miriade di attività attraverso le industrie collaterali; di norma lavorano prodotti destinati in massima parte al consumo locale; possono essere costruite in tempi rapidissimi e in diversi comuni.

(3 - 0130)

MURMURA. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere i motivi del mancato rispetto, da parte della GEPI, della normativa sancita nell'articolo 7 della legge n. 853 del 1971 circa l'impiego nel Mezzogiorno del 40 per cento della sua dotazione, specie per il risanamento e la ristrutturazione delle piccole e medie industrie calabresi.

(3 - 0158)

ENDRICH. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se gli risulti che negli uffici dell'INPS giacciono, inevase, moltissime centinaia di

migliaia di pratiche di liquidazione di pensione e di ricostituzione di pensione;

quali siano le cause di tale spaventoso arretrato;

quali rimedi saranno adottati per porre fine al tristissimo stato di cose.

(3 - 0077)

DE FALCO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, ciascuno nell'ambito della propria competenza, in riferimento al grave infortunio sul lavoro verificatosi nel 4° Centro siderurgico di Taranto, il giorno 12 ottobre 1972, che ha causato il ferimento grave di 7 lavoratori.

Si chiede, inoltre, se i Ministri interrogati non ritengano, alla luce degli incidenti predetti, di dare risposta all'interpellanza presentata l'11 luglio 1972 (2 - 0027), che in modo più ampio tratta problemi di identica natura.

(3 - 0208)

INTERPELLANZA ALL'ORDINE DEL GIORNO:

DE FALCO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere qual è l'intendimento del Governo per porre fine allo stato di tragica insicurezza sul lavoro che permane e si aggrava nei Centri siderurgici dell'« Italsider », e particolarmente nel 4° Centro siderurgico di Taranto, come è dimostrato dalle cifre che indicano un costante aumento mensile di infortuni sul lavoro generali, con indici invalidanti enormemente superiori ad ogni norma.

Si chiede, in particolare, quali cause hanno finora impedito l'intervento del Ministero del lavoro e della previdenza sociale nei confronti dell'Ispettorato del lavoro e dell'ENPI di Taranto, palesemente carenti nella loro funzione di controllo prevenzionale antinfortunistico per la mancanza di drastici provvedimenti per il rispetto delle vigenti norme di sicurezza sul lavoro.

Poichè un gran numero di infortuni si verificano tra i lavoratori dipendenti dalle ditte appaltatrici operanti nel Centro siderurgico, si chiede di sapere perchè il Ministro delle partecipazioni statali non impone la fine del regime di appalti nelle aziende dell'« Italsider », dato che spesso trattasi di ditte senza scrupoli che si servono di personale di fortuna, sottoponendolo a ritmi di lavoro disumani, in assenza di ogni apprestamento di sicurezza antinfortunistico.

Si chiede, inoltre, qual è l'atteggiamento del Governo sul fatto che solo molto parzialmente l'« Italsider » ha attuato l'accordo di Roma del 18-19 febbraio 1972, con i rappresentanti sindacali, per l'eliminazione delle centinaia di ditte appaltatrici.

Si chiede, infine, perchè la stessa « Italsider » di Taranto viene citata ufficialmente da rappresentanti del Governo quale esempio di altissimo rendimento di lavoro, produttività e concorrenzialità mondiale, quando è noto che tale competitività è la risultante della politica del massimo profitto ad ogni costo, realizzato con ritmi di lavoro bestiali, spesso in ambienti alterati e particolarmente inquinati, predisponenti per se stessi all'infortunio, e, come in effetti si concretizza, con una vera strage di lavoratori.

(2 - 0027)

La seduta è tolta (*ore 12,50*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari